

DICEMBRE DECEMBER 2025

DAr #8

Progettare la casa a sud del Mediterraneo | Designing the house south of the Mediterranean

DAr

DESIGN | ARCHITECTURE | RESEARCH

#8

2025

Progettare la casa a sud del Mediterraneo
Designing the house south of the Mediterranean

DAr

Rivista internazionale di architettura nel mondo islamico
International journal of architecture in the Islamic world

Periodico semestrale | Bi-annual journal
Anno III, n. 8 - dicembre 2025
ISSN 2785-3152
Iscrizione al Tribunale di Milano n. 233 del 29/12/2021

Direttore Responsabile | Claudia Sansò

Direttore Scientifico | Giovanni Francesco Tuzzolino

Comitato Scientifico | Roberta Albiero, Soumyen Bandyopadhyay, Michele Caja, Renato Capozzi, Romeo Carabelli, Francesco Collotti, Loredana Ficarelli, Paolo Girardelli, Lamia Hadda, Hassan-Uddin Khan, Martina Landsberger, João Magalhães Rocha, Ludovico Micara, Carlo Moccia, Julio Navarro Palazón, Marcello Panzarella, Adelina Picone, Daniele Pini, Ashraf M. Salama, Francesco Siravo, Bertrand Terlinden, Federica Visconti

Comitato Editoriale | Eliana Martinelli, Claudia Sansò

Redazione | Francesca Addario, Giada Cerri, Federico Coricelli, Andrea Minella, Parastou Mollahosseinali, Francesca Molle, Chiara Simoncini, Francesca Spacagna

Edito da Associazione Culturale NOSTOI - Viale Evaristo Stefani 2 - 20125 Milano - www.nostoi.xyz



Editoriale Editorial Essay	Abitare il Mediterraneo dalla riva sud Inhabiting the Mediterranean from the southern shore Eliaana Martinelli, Claudia Sansò	5
Questioni Questions	La casa del Sud: sull'espansione dell'abitazione a corte mediterranea The southern house: on the expansion of the Mediterranean courtyard dwelling Antonio Barrionuevo	9
	Tipologia e contesto. Abitare la permacrisi nelle regioni MENA Typology and context. Inhabiting the permacrisis in the MENA Regions Adelina Picone	25
Progetto Project	Non solo un muro: un cambiamento nella tradizione tipologica Not only a wall: a shift in a typological tradition Seyedamirhossein Nourbakhsh	37
	Una casa radicata nelle colline: la lettura contemporanea dell'architettura domestica giordana di Sahel Alhiyari A house rooted in hills: Sahel Alhiyari's contemporary reading of Jordanian domestic architecture Yaser Eid	49
	Una casa di frontiera. Entro il confine e il cielo. Dar El Farina A frontier house. Between the border and the sky. Dar El Farina João De Magalhães Rocha	61
	Una fortezza nel paesaggio in divenire A fortress in an emerging landscape Paolo De Marco	73
	Figure urbane a scala domestica. Una casa a Larnaca, Cipro Urban figures at a domestic scale. A house in Larnaca, Cipro Tommaso Fantini	85
Arti Arts	La presenza dell'assenza. Polvere, luce e ritorno The presence of absence. Dust, light and return Steve Sabella	97
Recensioni Reviews	The Arab House in the Urban Setting Lorenzo Palladino	109
	La casa araba d'Egitto. Costruire con il clima dal vernacolo ai maestri contemporanei Katia Mennella	110
	The Ottoman "Sofa" House: a Modern Idea of Living Cristiana Mazzoni	111



Abitare il Mediterraneo dalla riva sud

Inhabiting the Mediterranean from the southern shore

Eliana Martinelli, *Università degli Studi di Perugia*
Claudia Sansò, *Università degli Studi di Trento*

«[...] Il Mediterraneo ha due rive. Non solo la nostra. L'Europa parla di una soltanto [...]. Trasformano questo mare, per la prima volta, in una frontiera tra oriente e occidente, tra levante e ponente. Ci separano dall'Africa e dall'Asia Minore.

In nome delle Andalusie perdute, di Alessandria silenziosa, di Tangeri spezzettata, di Beirut massacrata, ci saremmo potuti ricordare che la cultura europea è nata sulle rive del Mediterraneo, nel Medio Oriente. Europa, casomai ci fosse bisogno di ridirlo, era una dea della Fenicia rapita da Zeus!»

Jean-Claude Izzo, *Ascoltando il mare*

Con il numero 8, *DAR* rivolge lo sguardo all'abitare privato nelle aree meridionali e orientali del Mediterraneo, assumendo questo ambito geografico non come semplice delimitazione spaziale, ma come campo di indagine privilegiato dal quale osservare le trasformazioni contemporanee intorno al tema della casa, intesa sia come edificio isolato sia come nucleo insediativo più ampio.

Attorno al Mediterraneo e in diversi contesti del mondo islamico, l'abitare ha storicamente prodotto forme spaziali capaci di mediare tra interno ed esterno, tra sfera privata e spazio collettivo, mettendo in relazione le esigenze climatiche con una continua sperimentazione nell'uso dei ma-

«[...] The Mediterranean has two shores. Not just ours. Today, Europe only talks of one [...]. Making this sea, for the first time, a border between East and West, North and South. Separating us from Africa and Asia Minor. On behalf of the lost Andalusias, the silent Alexandria, the divided Tangier, the massacred Beirut, we ought to remember that European culture was born on the shores of the Mediterranean, in the Middle East. Europa, lest we forget, was a Phoenician goddess abducted by Zeus!»

Jean-Claude Izzo, *Listening to the Sea*

With issue no. 8, *DAR* turns its gaze toward the private dwelling in the southern and eastern Mediterranean, considering this geographical region not merely as a spatial boundary but as a privileged field of inquiry through which to observe contemporary transformations around the concept of house, understood both as an individual building and as a broader settlement structure.

Throughout the Mediterranean basin and across various contexts of the Islamic world, dwelling has historically generated spatial configurations capable of mediating between inside and outside, private and collective realms, linking climatic responsiveness with ongoing experimentation in local materials

teriali e delle tecniche locali. Indagare la casa in questi luoghi significa leggere un processo di adattamento continuo, tra sedimentazioni antiche e risposte alle condizioni del presente.

Questo numero nasce da alcune domande focali: in che modo gli spazi della casa – gli ambienti interni, i vuoti, le soglie, i dispositivi di connessione con l'esterno – si sono trasformati nel tempo in questa parte del mondo? Esistono elementi così consolidati da poter essere ancora oggi riconoscibili, o è più corretto parlare di un insieme di principi spaziali adattivi, capaci di assumere forme diverse pur mantenendo una coerenza profonda? E come rispondono oggi queste architetture alle emergenze climatiche, ambientali e sociali che attraversano la contemporaneità?

La sezione *Questioni* accoglie due punti di vista: il contributo di Picone assume una postura politica rispetto alle culture dell'abitare nella regione MENA, nell'era della "permacrisi"; Barrionuevo torna su un tema cardine, quello della casa a patio e delle sue possibili declinazioni attraverso il progetto, dalla Spagna fino al Venezuela. Per la natura dimostrativa di questo numero speciale, la sezione dedicata al progetto è ampliata e presenta cinque architetture, che condividono non solo un tema, ma un orizzonte geografico e culturale: *Wall House* di Ezadi Architecture, *Homa House* di Homa Studio, *Dar El Farina* di Leopold Bianchini Architects, *H. Saket House* di Sahel Alhiyari e *The White Fortress* di TAEP/AAP. I progetti – pubblicati grazie alla collaborazione degli studi, che hanno messo i materiali a disposizione dei saggi critici – sono estremamente recenti, realizzati tra il 2023 e il 2024, ad eccezione di *H. Saket House*, costruita nel 2015. Tutti gli interventi si collocano a sud e ad est del Mediterraneo, dal Marocco alla Giordania, passando per Cipro, fino a contesti più lontani, come l'Iran e il Kuwait, che pure risentono delle matrici tipologiche mediterranee. In questi luoghi e in questi progetti, la casa non è assunta come semplice dimora, ma rappresenta un dispositivo architettonico segnato da relazioni complesse con il tessuto urbano circostante, con la tradizione e con il clima. Inoltre, ritornano preponderanti alcuni elementi che hanno storicamente contraddistinto l'abitare mediterraneo: il muro, inteso come recinto e soglia – elemento fondativo dell'architettura islamica – e come dispositivo di protezione degli spazi interni; la centralità delle corti, capaci di funzionare al tempo stesso

and construction techniques. Investigating the house in these contexts entails reading a continuous adaptation process affected by ancient sedimentations and responses to current conditions.

This issue stems from a set of core questions: how have domestic spaces – interior rooms, voids, thresholds, and connection devices to the exterior – transformed over time in this part of the world? Are there elements so deeply rooted that they remain identifiable today, or is it more appropriate to refer to a system of adaptive spatial principles capable of assuming diverse forms while maintaining profound coherence? And how do these architectures currently respond to the climatic, environmental, and social urgencies of the contemporary condition?

The *Questions* section includes two perspectives: Picone's contribution adopts a political stance toward dwelling cultures in the MENA region in the era of "permacrisis", while Barrionuevo revisits a foundational theme – the patio house – and its possible design declinations, from Spain to Venezuela.

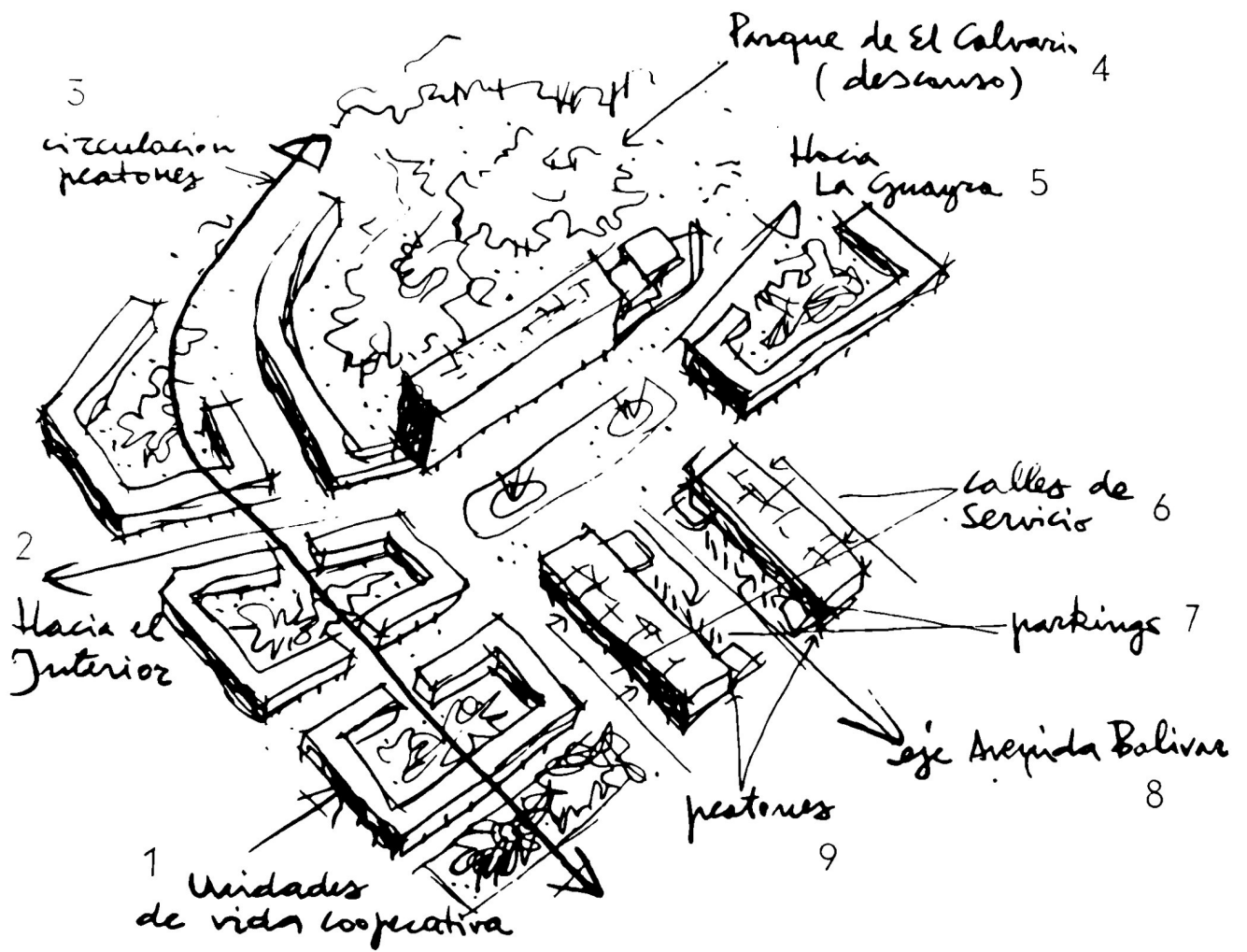
Given the demonstrative intent of this special issue, the project section is expanded and presents five architectural works sharing not only a common theme but also a geographical and cultural horizon: *Wall House* by Ezadi Architecture, *Homa House* by Homa Studio, *Dar El Farina* by Leopold Bianchini Architects, *H. Saket House* by Sahel Alhiyari, and *The White Fortress* by TAEP/AAP. The projects – published thanks to the collaboration of the architectural firms, which made their materials available for the critical essays – are all extremely recent, built between 2023 and 2024, with the exception of *H. Saket House*, completed in 2015. All interventions are located south and east of the Mediterranean, from Morocco to Jordan, via Cyprus, and extend to more distant contexts such as Iran and Kuwait, which nevertheless are influenced by Mediterranean typological matrices.

In these places and projects, the house is not conceived merely as a dwelling but as an architectural device marked by complex relationships with the surrounding urban fabric, with tradition, and with climate. Several elements that have historically defined the Mediterranean dwelling re-emerge as central: the wall, understood as an enclosure and threshold – a foundational element of Islamic architecture – and as a device for protecting interior spaces; the centrality of courtyards, which function simultaneously as climatic regulators and as spaces of social interaction; spatial sequences that construct

come regolatori climatici e luoghi di relazione; le sequenze spaziali che costruiscono percorsi gradualmente; la luce, assunta come vera e propria materia del progetto. Questi elementi non vengono riproposti come repertorio formale, ma come riferimenti da reinterpretare criticamente, in relazione alle condizioni specifiche del contesto culturale e alle esigenze dell'abitare contemporaneo, a dimostrazione che i temi propri dell'architettura restano validi nel tempo. In chiusura del numero, ancora un progetto che racconta, attraverso l'arte, l'abitare in uno dei "luoghi caldi" del Mediterraneo: *38 Days of Re-Collection* di Steve Sabella, artista visivo noto a livello internazionale, lavora sul tema della casa da un altro punto di vista, quello dei suoi abitanti. Attraverso la fusione di due operazioni – la fotografia di pezzi di vita in una casa occupata a Gerusalemme e la raccolta di frammenti di abitazioni, come scaglie di pittura eintonaci, nella Città Vecchia – prende forma un originale progetto di ricomposizione dell'abitare, che traccia nuove, ambigue genealogie attorno al tema, attualissimo, del *displacement* e del diritto al ritorno.

gradual paths; and light, treated as the actual material of the project. These elements are not proposed as a formal repertoire but as references to be critically reinterpreted in relation to specific cultural contexts and the needs of contemporary dwelling, demonstrating the enduring relevance of architecture's fundamental themes.

The issue concludes with a further project that narrates dwelling through art in one of the Mediterranean's "hot spots": *38 Days of Re-Collection* by internationally renowned visual artist Steve Sabella approaches the theme of the house from the perspective of its inhabitants. Through the fusion of two operations – the photography of fragments of life in an occupied house in Jerusalem and the collection of architectural fragments such as flakes of paint and plaster from the Old City – an original project of recomposition takes shape, tracing new and ambiguous genealogies around the highly topical themes of displacement and the right of return.



La casa del Sud: sull'espansione dell'abitazione a corte mediterranea

The southern house: on the expansion of the Mediterranean courtyard dwelling

Antonio Barrionuevo, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Sevilla*

The purpose of this article is to relate the Sevillian courtyard house to its Mediterranean antecedents – the Greek, Roman *domus*-type, Turkish, Moroccan houses, and the *casa italicense* of the Roman colony of Italica. It examines the variations of the Sevillian courtyard house, which has constituted the typological and constructive principle of the city, including the Palace of the Marquis of Tarifa, the single-family courtyard house, the *corral de vecinos* (communal courtyard dwelling), and the *casa de vecinos* (multi-family courtyard house). The article also discusses the influence of this typology on my own housing projects, such as the *Corral de Vecinos Cristo del Buen Viaje*, 18; the *Community House for 7 neighbours at Juan de la Encina* 5, 7, 9; the *Patio Block Blanco White* comprising eighty social dwellings on *Avda. Luis Montoto*, and the *Citadel Block* of 330 social dwellings in *Pino Montano*. It further explores how the transculturation of the southern house in America gave this type of courtyard dwelling distinctive features shaped by the geographical, environmental, and cultural conditions of tropical countries – exemplified by *El Silencio*, a project by Carlos Raúl Villanueva for an urban expansion in Caracas, with garden courtyards for 770 social dwellings. The article concludes, by way of an epilogue, with several observations left to us by Aldo Rossi in his 1977 lecture at the School of Architecture of Seville, “The Architecture of the Historic Centre of the City of Seville”.

Processo di
transculturazione della
casa mediterranea
meridionale in
America. *El Silencio*,
Caracas, 1941,
Carlos Raúl Villanueva
Architetto

Keywords: extension – courtyard – Sevillian

Process of
transculturation
of the Southern
Mediterranean house
in America. *El Silencio*,
Caracas, 1941,
Carlos Raúl Villanueva
Architect

«La Spagna meridionale ha ricevuto molti nomi: Baetica in epoca romana, Califfato di Cordova [...], Andalusia, cioè terra dei Vandali. Il più antico di questi nomi resta il più significativo: le Esperidi, la soglia dell'Occidente».

«Fin dai tempi preistorici, la Spagna è stata raggiunta dal fianco sinistro, soprattutto dalla sua punta: l'Andalusia. È impossibile, per quanto ci si spinga indietro nel tempo, trovare un momento in cui l'Oriente, i suoi intermediari africani e Roma non abbiano marcato questa terra splendida».

Marguerite Yourcenar, *Le temps, ce grand sculpteur*

L'obiettivo di questo articolo è mettere in relazione la casa sivigliana, intesa come tipologia edilizia, con i suoi antecedenti mediterranei; assumerla come riferimento progettuale nelle mie opere; e mostrare come la diffusione della casa meridionale in America sia avvenuta più come predisposizione all'insediamento che come trasferimento di un tipo compiutamente definito, articolandosi poi secondo le specificità geografiche, climatiche e culturali dei paesi tropicali. Il patio, spazio centrale a cielo aperto, frequentemente circondato da portici che danno accesso agli ambienti distribuiti lungo il suo perimetro, rappresenta simbolicamente la comunità che lo abita.

Il clima relativamente omogeneo dell'area mediterranea costituisce una delle ragioni fondamentali della persistenza del patio quale dispositivo di regolazione ambientale, efficace sia nelle stagioni calde sia in quelle fredde. Esso ha rappresentato, nel tempo, il principio ordinatore prevalente della forma della casa. «La casa a patio introversa rimanda costantemente alla sua origine ancestrale; saranno poi le condizioni determinate da un'epoca, un luogo e una cultura a definirne le specificità e a trasformarla in una nuova architettura» (Díaz, Recasens 2001).

ANTECEDENTI MEDITERRANEI DELLA CASA SIVIGLIANA

Nella casa greca si riconosce un accesso controllato da un vestibolo, come nella casa sivigliana, e dietro di esso si apre un primo patio a forma di peristilio, circondato da portici. Questo primo ambiente, detto *andronitis*, ospitava gli spazi rappresentativi della casa: biblioteca, pinacoteca, sala di ricevimento. Essa disponeva di un secondo patio, il *gynaeconitis*, riservato alla vita

«Southern Spain has borne many names: Baetica in Roman times, the Caliphate of Córdoba, [...] Andalusia, that is to say, the land of the Vandals. Yet the oldest of these names remains the most eloquent: the Hesperides, the threshold of the West».

«Since prehistoric times, Spain has been approached from its left flank, and above all from its very tip: Andalusia. However far back we look, it is impossible to find a moment in which the East, its African intermediaries, and Rome have not left their imprint upon this beautiful land».

Marguerite Yourcenar, *Le temps, ce grand sculpteur*

The purpose of this article is to relate the Sevillian house, as an architectural type, to its Mediterranean antecedents; and to show how the transculturation of the Southern House in the Americas was, first of all, a predisposition towards settlement rather than a clearly defined type, becoming particularised in each place according to the geographical, environmental, and cultural conditions of tropical regions. The courtyard, an open-air central space frequently surrounded by porticoes giving access to the rooms arranged around it, symbolizes the community that inhabits it. The climate, relatively common throughout the Mediterranean basin, is one of the reasons for the continuity of the courtyard as a moderator of seasonal environmental conditions. It has long been the customary means of organizing the form of the house. «The introverted courtyard house will always speak of its ancestral origins, and it is the circumstances determined by a particular time, place, and culture that define the characteristics which transform it into a new architecture» (Díaz, Recasens 2001).

MEDITERRANEAN ANTECEDENTS OF THE SEVILLIAN HOUSE

In the Greek house, we see an entrance controlled by a vestibule, as in the Sevillian house, and beyond it a first peristyle courtyard surrounded by porticoes. This first space is called the *andronitis* and contains the dwelling's representational rooms: library, picture gallery, and reception hall. A second courtyard serves as the domestic and private area for

domestica degli abitanti. La casa romana, la *domus*, residenza urbana di un'ampia famiglia, presentava un vestibolo con ambienti di servizio; l'*atrium*, con i cubicola laterali; un corridoio trasversale (*alae*) che distribuiva le stanze principali; il *tablinum*, che poteva fungere da archivio familiare, alcova del proprietario o sala di ricevimento; l'*impluvium* al centro dell'*atrium*; e, infine, un giardino murato posteriore, evolutosi nel peristilio, elegante patio colonnato di chiara influenza greca.

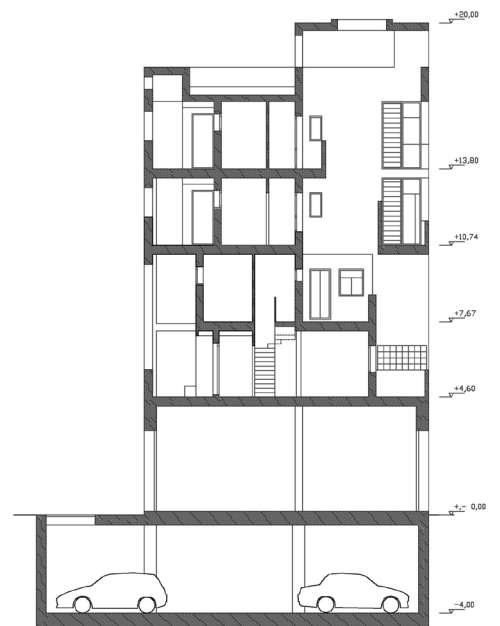
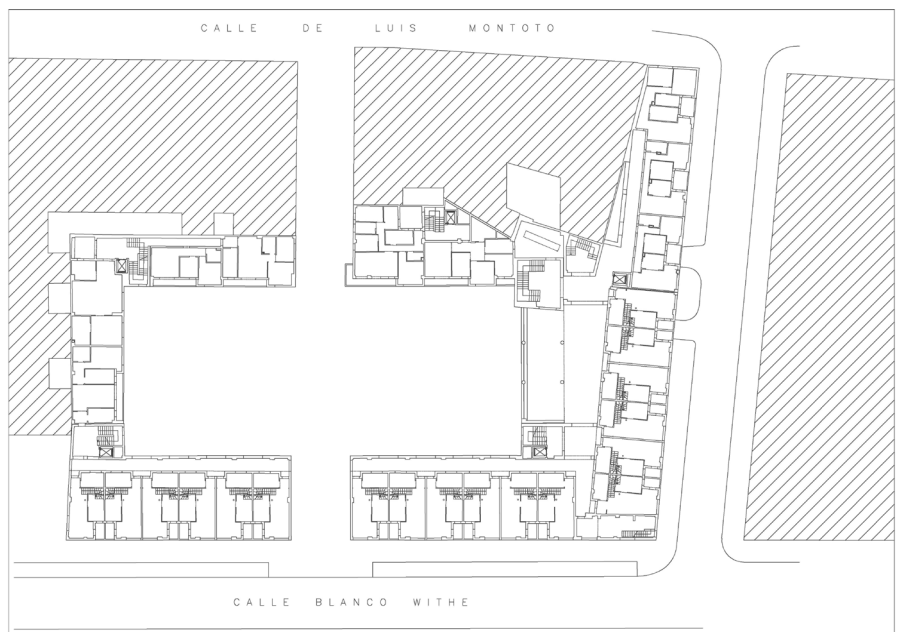
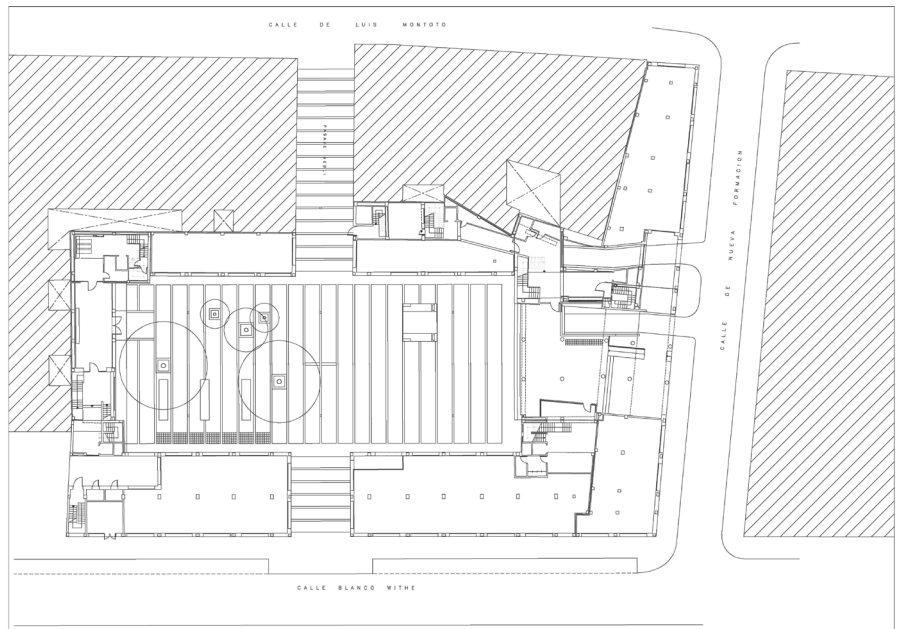
La casa turca trova origine nella tenda del nomade dell'Asia Centrale; conserva le caratteristiche della vita itinerante, trasformate in forma stabile. Da essa deriva l'*hayat*, ambiente unitario di pianta quadrangolare, illuminato su tre lati e con il quarto occupato dall'armadio; il focolare, un tempo centrale, venne trasferito al punto mediano di uno dei lati della casa.

La casa marocchina qui presa in esame, *Dar Demana*, è una dimora signorile del XIV secolo situata a Fez, costruita a seguito della migrazione degli andalusi (1248). Chiusa rispetto alla stretta strada di accesso, dispone di un ampio atrio colonnato destinato al protocollo e agli affari. L'ingresso avviene attraverso un lungo corridoio ad angolo, tipica esclusa che conduce al patio, delimitato sui quattro lati da *crujías* allungate che si ampliano, agli estremi, nelle alcove principali. Queste sono conosciute come "palazzi". Le altre alcove sono collocate al piano superiore. La casa comprende inoltre un mezzanino, una terrazza piana e una torre belvedere. La prima colonia di cittadini romani in *Hispania, Colonia Aelia Augusta Italica* (García y Bellido 1979), fu fondata da Scipione nel 205 a.C. in un modesto municipio della Baetica situato su un'altura coperta di ulivi e dominante un'ampissima pianura attraversata lentamente, e placidamente, dall'antico Baetis, lo stesso fiume che gli Arabi chiamarono in seguito Guadalquivir (Río Grande). Qui nacque Traiano, nell'anno 53 dell'era volgare, e Adriano, nel 76. Più tardi, la *Nova Urbs* di Adriano fu realizzata in un'unica fase grazie alla munificenza dell'imperatore per la sua città natale, concepita come una città di svago e di riposo, sul modello di Pompei. Le sue abitazioni erano *domus* a un solo piano, a pianta rettangolare, isolate e circondate da portici. La loro impostazione planimetrica era assiale e regolare. Gli ambienti si distribuivano attorno ai patii, generalmente due, di grandi dimensioni, dotati di cisterna e pozzo e circondati da un deambulatorio coperto. Alcune case disponevano anche di piscine coperte. Nella *Casa degli Uccelli*

its inhabitants, called the *gynaecoonitis*. The Roman house, or *domus*, was an urban dwelling for an extended family. It consisted of a vestibule with service rooms; the *atrium*, with bedrooms on either side; a transversal corridor or *alae* leading to the principal rooms; the *tablinum*, serving as family archive, master's chamber, or reception room; the *impluvium* or pool in the *atrium*; and a walled garden at the rear, which evolved into the peristyle, the elegant columned courtyard influenced by Greek models. The Turkish house derives from the nomad's tent of Central Asia; it retains the characteristics of nomadic life, evolved into a unified domestic environment. It is the origin of the *hayat*: a single quadrangular room brightly lit on three sides of its perimeter, with storage occupying the fourth. The hearth moves from the centre to the midpoint of one of the walls. The Moroccan house we visited, *Dar Demana*, is a fourteenth-century noble residence in Fez, built after the emigration of Andalusians to the city (1248). Close to the narrow street outside, it contains a large columned reception hall for ceremony and business. Its entrance is a long, bent corridor, the usual antechamber to the courtyard, which is framed on all four sides by elongated bays that widen into principal alcoves. These are known as "palaces". The remaining alcoves are located on the upper floor. The house also has a mezzanine, a flat roof terrace, and a lookout tower. The first Roman colony established in *Hispania, Colonia Aelia Augusta Italica* (García y Bellido 1979), was founded by Scipio in 205 BC, in a modest municipality of Baetica situated on an olive-covered rise overlooking a broad plain, through which the ancient Baetis flows slowly and serenely, the river later known to the Arabs as the Guadalquivir. Trajan was born there in 53 AD, and Hadrian in 76. Later, Hadrian's *Nova Urbs* was built by the Emperor's own munificence as a city of leisure and repose comparable to Pompeii. Its houses were of the *domus* type: single-storey, rectangular, freestanding, and surrounded by porticoes. Their plan was axial and regular. The rooms were arranged around two spacious courtyards, with a cistern and well, and surrounded by a covered ambulatory. Some had indoor pools. In the *House of the Birds*, a large columned courtyard with a garden concealed a cistern with well-heads at its ends. The room aligned on axis was the *triclinium*.

Interpretazione della casa sivigliana nelle opere dell'autore. *Manzana "Blanco White"*, 80 alloggi sociali in Luis Montoto, Siviglia

The interpretation of the Sevillian house in the architect's own works. *Manzana "Blanco White"*, eighty social housing units in Luis Montoto, Seville



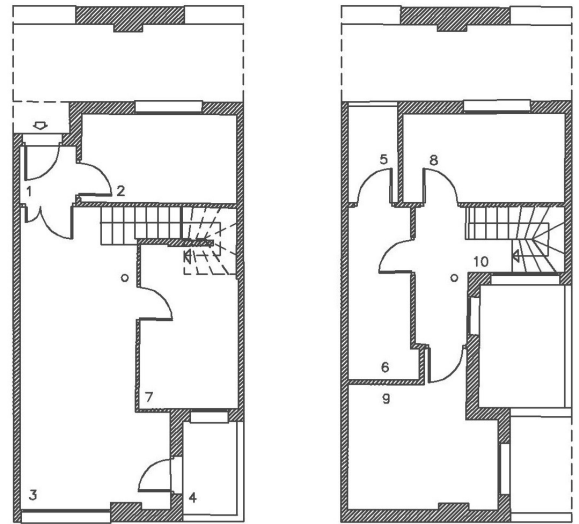
SECCION

Interpretazione della casa sivigliana nelle opere dell'autore. *Manzana "Blanco White"*, 80 alloggi sociali in Luis Montoto, Siviglia

The interpretation of the Sevillian house in the architect's own works. *Manzana "Blanco White"*, eighty social housing units in Luis Montoto, Seville

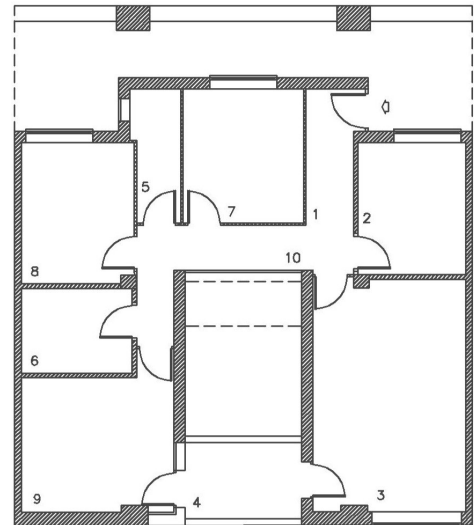
VIVIENDA TIPO 1
 DUPLEX 3 DORMITORIOS

USOS	S. ÚTIL (M2)
1 ZAGUÁN	1.7
2 COCINA	7.0
3 ESTAR	20.0
4 TERRAZA (1/2)	1.3
5 LAVADERO	1.8
6 C. BAÑO	5.1
7 DORMITORIO 1	8.0
8 DORMITORIO 2	8.0
9 DORMITORIO 3	10.0
10 CIRCULACIONES	4.4
TOTAL SUPERFICIE ÚTIL	67.3



VIVIENDA TIPO 2
 3 DORMITORIOS

USOS	S. ÚTIL (M2)
1 ZAGUÁN	3.0
2 COCINA	7.0
3 ESTAR	18.0
4 TERRAZA (1/2)	2.0
5 LAVADERO	2.8
6 C. BAÑO	4.8
7 DORMITORIO 1	8.0
8 DORMITORIO 2	8.0
9 DORMITORIO 3	10.1
10 CIRCULACIONES	6.2
TOTAL SUPERFICIE ÚTIL	69.9



80 VIVIENDAS EN C / LUIS MONTOTO

PLANTAS TIPO

(così denominata per uno dei suoi mosaici), oltrepassato l'ingresso, il vestibolo coperto – residuo dell'originario atrio della casa romana – si apriva su un ampio patio colonnato con giardino, che celava una cisterna, ai cui estremi si aprivano due bocche di pozzo. L'ambiente posto in fondo, in posizione assiale, era destinato al triclinio.

VARIAZIONI SULLA CASA SIVIGLIANA A PATIO

La casa a patio ha rappresentato il principio tipologico costruttivo della città. Essa comprende un arco temporale che va dalla casa familiare al palazzo, costituendo la matrice dell'abitazione comunitaria nel *corral* e nella casa di vicinato, oltre che degli edifici pubblici. Per questo motivo risulta di particolare interesse indagare l'evoluzione dello spazio del patio quale principio di crescita urbana e analizzare alcuni esempi che, pur rari nello sviluppo contemporaneo, non ne compromettono il valore qualitativo (Barrionuevo Ferrer 2003).

È soprattutto nelle case palaziali di dignitari o magnati che si può riconoscere la derivazione greca e romana della casa sivigliana.

Il Palazzo del Marchese di Tarifa (Casa de Pilatos)

Giunto dall'Italia, Don Pedro Enríquez, nominato Adelantado d'Andalusia dai Re Cattolici con l'intento di ridimensionare il potere dell'antica nobiltà sivigliana, costruisce, a partire dagli ultimi anni del XV secolo, il patio principale della dimora, il Patio delle Rizezioni. Questo spazio, caratterizzato da una commistione di elementi mudéjar e gotici, introduce i primi ambienti rinascimentali di Siviglia. L'orto si trasformerà in uno spazio scenografico dotato di logge, destinate a esporre la collezione di sculture classiche dei Duchi. «Il patio *apeadero* costituisce una connessione fluida con la città, l'accesso ai palazzi sivigliani che negano la facciata in una sorta di indefinitezza dei limiti tra casa e città» (Barrionuevo Ferrer, Torres 1978).

Il Palazzo delle Dueñas

Influenzato dalla città mudéjar, il palazzo apre sul muro esterno unicamente una porta simbolica. L'edificio è isolato all'interno del proprio lotto, come un capriccio o un luogo di delizia posto ai margini della città. Il patio colonnato, il peristilio, si configura come un giardino a crociera impostato sulle diagonali; al centro, l'acqua sgorga dalla fontana, secondo il modello del giardino mesopotamico e islamico. La galleria

VARIATIONS OF THE SEVILLIAN COURTYARD HOUSE

The courtyard house has been the fundamental typological principle of the city. It ranges from the family house to the palace and serves as the basis for communal housing, such as the *corral de vecinos*, as well as for public buildings. It is therefore of great importance to study the evolution of the courtyard space as the principle of urban growth, and to analyse certain examples which, although scarce in contemporary development, retain high qualitative value (Barrionuevo Ferrer 2003). It is in the palatial houses of nobles that the Greek and Roman lineage of the Sevillian house is most clearly recognisable.

Palacio del Marqués de Tarifa (Casa de Pilatos)

Returning from Italy, Don Pedro Enríquez, appointed Adelantado de Andalucía by the Catholic Monarchs to reduce the power of the old Sevillian nobility, began construction of the main reception courtyard at the end of the fifteenth century. It combines Mudéjar and Gothic elements, introducing the first Renaissance spaces in Seville. The orchard was transformed into a scenographic space with loggias to display the ducal collection of classical sculpture. «The patio *apeadero* forms a fluid connection with the city; it provides access to Sevillian palaces that forgo the façade, producing a deliberate indeterminacy in the boundary between house and city» (Barrionuevo Ferrer Torres, 1978).

The Palace of Las Dueñas

Influenced by the Mudéjar city, opens only a symbolic gateway towards the street. The house sits free within its plot, like a retreat. The columned courtyard forms a cruciform garden aligned to its diagonals, with water rising at its centre, as in Mesopotamian and Islamic gardens. Its open upper gallery, used for sunlight, recalls the Greek and Mediterranean house.

The single-family courtyard house

The typological specificity of the Sevillian house lies in its condition as a double dwelling: one part open to the courtyard,

superiore aperta, concepita come solarium, richiama ancor più la casa greca, italica e mediterranea.

La casa unifamiliare a patio

La città e la casa sivigliana si sono conformate sotto l'influenza delle case mediterranee e delle variazioni introdotte dalla cultura abitativa degli arabi che per secoli la abitarono. La specificità tipologica della casa sivigliana si manifesta nella sua condizione di casa doppia: una aperta sul patio, ombrosa, pavimentata in marmo con fontana e rivestita di azulejos, per vivere in estate; l'altra sovrapposta, chiusa da gallerie e soleggiata in inverno. Si osservano inoltre due recinti ben distinti: il primo, dopo il *zaguán* o vestibolo (casa-porto), è il patio centrale della casa, intorno al quale si dispongono gli ambienti più generici; il secondo è il giardino o patio posteriore, *jardinillo* o patio di luci, più o meno sviluppato e formalizzato, incastonato tra i muri mediani posteriori del lotto.

Il patio è uno spazio di architettura leggera, fuso con il resto delle dipendenze. Archi su colonne di marmo o di ghisa, mensoloni o puntelli metallici che sostengono la galleria, filtrano nell'ombra i muri che formano le *crujías* della casa. La predilezione per l'allineamento assiale di porte e finestre, le trasparenze e i riflessi nelle chiusure delle gallerie, il cielo e il chiaroscuro della luce sulla vegetazione ne sfumano i limiti.

Il patio cerca per la sua costruzione una posizione centrale, circondato da gallerie, e aspira a una tracciatura regolare. Le dimensioni del lotto possono obbligarlo ad appoggiarsi alle mediane o, in altri casi, a perdere una delle gallerie, arrivando persino a essere coperto da una *montera* per omogeneizzare climaticamente i due piani (Barrionuevo Ferrer Torres 1978). Si racconta che quando un sivigliano commissionava la costruzione di una casa, dicesse al suo architetto: «Mi faccia in questo lotto un grande patio e buoni corridoi; se rimane terreno, mi faccia delle stanze».

La sobrietà delle facciate, l'altezza dell'edificazione, l'esistenza di terrazza, giardino e patio sono elementi sufficienti per caratterizzare la casa sivigliana come tipo costruttivo, entro il quale rientra la più ampia varietà di forme (Hazañas y La Rúa 1928).

Le case in Calle Gamazo e in Calle Hernán Cortés sono case-patio della fine del XIX e inizio del XX secolo. Rispondono all'ultima interpretazione della casa-patio alla luce della nuova e illuminata idea di città. Sono edificate su lotti regolari e proporzionati. Il patio, di dimensioni giuste e razionalizzato, si apre ora visivamente sulla strada, sostenuto,

shaded, tiled in marble and decorated with ceramics for summer living; the other raised above it, enclosed by galleries and sunlit in winter. Two principal enclosures appear: the central courtyard after the vestibule, and the rear garden or *patio de luces*, enclosed by party walls. The courtyard is a space of lightweight architecture, integrated with the rest of the house's dependencies. Arches supported by marble or cast-iron columns, along with struts or metal props holding up the gallery, filter the walls that define the bays of the house in shadow. The careful alignment of door and window openings, the play of transparency and reflections on the gallery enclosures, the sky, and the chiaroscuro of light in the vegetation all serve to blur its boundaries. In constructing the courtyard, a central position is sought, surrounded by galleries, and it is intended to be laid out with regularity. The size of the plot may require the courtyard to abut party walls in some cases, or in others to lose galleries entirely, or even to be roofed with a lantern (*montera*) to equalise climatic conditions between the two storeys (Barrionuevo Ferrer Torres 1978). It is said that when a Sevillian commissioned the building of a house, he would tell his architect: «on this plot, make me a large patio and good galleries; if any land remains, then make the rooms». The sobriety of the façades, the height of the building, and the presence of a roof terrace, garden, and courtyards are sufficient to characterise the Sevillian house as a constructive type, within which the widest variety of forms can be accommodated (Hazañas y La Rúa 1928). The houses on Calle Gamazo and Hernán Cortés are courtyard houses dating from the late 19th and early 20th centuries. They represent the latest interpretation of the courtyard house in light of the new and enlightened idea of the city. They are built on regular, proportioned plots. Precisely measured and rationalised, the courtyard now opens visually onto the street, replacing the opaque enclosure with a transparent gate. In losing its function as a private space, it gains symbolic and representative significance for the family, shedding any sense of melancholy or the impression of a permanently empty setting. The house has now become another component of the urban fabric.

The corral de vecinos

The *corral de vecinos* is a form of popular collective dwelling that arose as the adaptation of interior urban spaces former-

tuendo la chiusura opaca con una cancellata trasparente. E, perdendo il suo uso di spazio intimo, guadagna un carattere simbolico e rappresentativo della famiglia, liberandosi di una certa tristezza di scenario permanentemente vuoto. La casa è ora un elemento della struttura urbana.

Il corral de vecinos

Forma dell'abitazione collettiva popolare, è uno dei tipi di casa-patio che nasce come adattamento e occupazione, a uso domestico, di territori interni agli isolati che erano rimasti come spazi rurali destinati a orti o a recinti per animali. Compare anche come trasformazione di vicoli ciechi, dotati di una porta di ingresso.

La condizione di casa aperta su lotti interni; la permanenza, al suo interno, di uno spazio pubblico con carattere di spazio urbano esterno, che mette in relazione diretto patio, scala, galleria, stanza e terrazze; l'esiguità dell'abitazione familiare (sala e alcova) e la proiezione dei servizi domestici all'esterno dell'unità (cucine, bagni, lavatoi, stenditoi, fontane condominiali, situati in punti strategici dello spazio comune), a fronte dell'ampiezza delle aree condivise, sono gli elementi che definiscono il *corral de vecinos* come tipo costruttivo dell'abitazione-patio popolare sivigliana.

Il *corral* è quindi un'unità di convivenza, nella quale emergono regole di comportamento derivate dalla pratica quotidiana del vivere insieme, oltre a essere un'unità architettonica, struttura di base del quartiere in cui si inserisce.

«Per il nostro scopo, interessa sottolineare che lo spazio del patio del *corral* deriva dall'essere resto di un territorio rurale e che, essenzialmente, riproduce lo spazio aperto dell'orto-giardino, intorno al quale si raccoglie l'abitazione popolare e collettiva che è uno spazio la cui definizione nasce dalla compresenza delle scale estreme di ogni insediamento urbano: la struttura pubblica, forma della città; e il tipo di base dell'insediamento domestico, forma della casa-patio» (Barrionuevo Ferrer 1997). Ancora una volta la casa è in dialogo con la città, e una possibile fonte ispiratrice per l'evoluzione della casa sivigliana contemporanea.

La casa di vicinato

È l'evoluzione del *corral*; sono quelle abitazioni le cui unità dispongono di un certo grado di complessità. Ogni famiglia gode di tre o più stanze con servizi propri all'interno (cucina e bagno), generalmente con patii secondari per luce e ventilazione, migliorando il tipo della casa sivigliana collettiva

ly used as orchards or livestock yards, or as the transformation of blind alleyways closed by a single entrance. It preserves a shared open space of urban character, linking courtyard, staircase, gallery, rooms and rooftops. Private rooms are minimal, while communal domestic services are shared. The condition of being an open house on an interior plot, with the persistence within it of a public space possessing the character of an exterior urban area, which maintains a direct relationship between the courtyard, staircase, gallery, rooms, and roof terraces; the limited size of the family dwelling (living room and bedroom); and the projection of domestic services outside the main rooms (kitchens, bathrooms, laundries, clotheslines, water troughs, shared at strategic points in public areas) contrasted with the generous extent of the common spaces, are the defining features that characterise the *corral de vecinos* as the constructive type of the popular Sevillian courtyard-house. The *corral* is therefore a unit of coexistence, where rules of behaviour emerge naturally from the daily practice of communal living, while also functioning as an architectural unit that forms the foundation of the neighbourhood in which it is situated. «For our purposes, it is important to note that the courtyard space of the *corral* originates as the remnant of a rural territory and that, essentially, it reproduces the open orchard-garden space around which popular collective dwelling gathers, and that in defining this space the two extreme scales of all urban settlement are juxtaposed: the public structure, the form of the city; and the basic type of domestic settlement, the form of the courtyard house». Once again, the house is in dialogue with the city (Barrionuevo Ferrer 1997), and a possible source of inspiration for the evolution of the contemporary Sevillian house.

The Tenement House (casa de vecinos)

This is the evolution of the *corral* and refers to those dwellings whose households benefit from a certain degree of complexity. Each family enjoys three or more rooms with their own internal services (kitchen and bathroom), generally with secondary patios for light and ventilation, improving upon the traditional Sevillian collective house type. The larger floor area of the dwellings entails an increase in the autonomy of the patio as the structuring element and defining feature of the house's image.

Each tenement house studied is a case apart, where traditional elements and innovations are combined in a complex chap-

tradizionale. La maggiore superficie delle abitazioni comporta un aumento dell'autonomia del patio come elemento strutturante e definitorio dell'immagine della casa. Ogni casa di vicinato studiata costituisce un caso a sé, dove elementi tradizionali e innovazioni si mescolano in un capitolo complesso e probabilmente il più ricco dell'evoluzione della casa collettiva sivigliana. Esempi: Sor Ángela de la Cruz n. 3; Alfarería n. 8; San Jacinto n. 82.

L'INTERPRETAZIONE DELLA CASA SIVIGLIANA NELLE MIE OPERE

Nella mia opera, la serie delle case si orienta verso un processo di evoluzione e trasformazione continua dell'architettura del patio: una trasformazione viva che raccoglie alcune invarianti del passato, selezionate dalla tradizione, le filtra e ne assume specifiche idee e ragioni come base per la produzione del nuovo.

Corral de Vecinos, Cristo del Buen Viaje 18 (1981)

Il *corral*, articolato su quattro piani e originariamente abitato da sessantatré famiglie, ne ospitava soltanto ventitré al momento dell'intervento. Da questo esempio emergono alcuni obiettivi fondamentali: mantenere gli abitanti nel proprio contesto residenziale e nei quartieri di appartenenza; migliorare le condizioni di abitabilità, dotando le unità familiari di servizi interni autosufficienti – cucine e servizi igienici – e di una maggiore superficie; preservare lo spazio pubblico costituito da patio, gallerie e terrazze, ampliandolo con ambienti destinati a laboratori e riunioni comunitarie; incrementare i livelli di salubrità, ventilazione e aerazione; infine, recuperare gli aspetti positivi della tipologia tradizionale della casa a patio attraverso una nuova interpretazione, capace di definire un tipo architettonico adeguato alla costruzione della città contemporanea.

Juan de la Encina 5, 7, 9. Casa-Comunità per 7 famiglie (1986)

Casa collettiva a ingresso unico, con un programma spaziale affine alla casa tradizionale a patio sivigliano: *zaguán* di ingresso, patio, scala aperta sul patio e gallerie. A ciascuna estremità delle gallerie dei piani terra, primo e secondo, si trovano gli ingressi alle abitazioni, di proporzioni simili e superficie utile di circa 90 mq.

Tra queste, la settima abitazione si sviluppa verticalmente, come una torre, a partire dal primo piano. Ciò che la caratterizza è l'inclusione di uno spazio a doppia altezza

ter that is possibly the most enriching in the evolution of Sevillian collective housing. Examples: Sor Ángela de la Cruz n° 3; Alfarería n°. 8; San Jacinto n° 82.

INTERPRETING THE SEVILLIAN HOUSE IN THE AUTHOR'S OWN WORKS

In my work, the series of my houses responds to the ongoing evolution or continuous transformation of patio architecture; a living transformation that draws upon certain invariants of the past, selected from tradition, filtering them and choosing some of their ideas or underlying principles in order to create the new.

Corral de Vecinos, Cristo del Buen Viaje 18 (1981)

The *corral*, originally of four storeys and housing sixty-three families, had only twenty three remaining. Key points in this example include: retaining residents in their existing residential *milieu* and neighbourhoods; improving habitability by equipping each family unit with self-sufficient internal facilities kitchen and lavatory and with greater floor area; maintaining public space in patios, galleries and roof terraces, while increasing it with rooms for workshops and community meetings; providing better hygiene, ventilation and healthy aeration; and recovering the positive aspects of the traditional courtyard-house typology in a new interpretation that constitutes an architectural type with which to build the city today.

Juan de la Encina 5, 7, 9. Community House for 7 households (1986)

A neighbourhood house with a single entrance, with a spatial programme close to the traditional Sevillian courtyard house: entrance *zaguán*, patio, stair open to the patio, and galleries. At both ends of the galleries on ground, first and second floors are the entrances to the dwellings, similar in proportion and approximately 90 sqm usable area. Between them, the seventh dwelling develops vertically from the first floor. Its specific feature is the inclusion of a double-height space as the daily living centre of the house which, though roofed, admits sunlight and air from all sides, reinterpreting the patio. And above it, the area reserved for

come centro della vita quotidiana della casa che, sebbene coperto, riceve luce solare e aerazione da tutti i lati, reinterpretando il patio. A questo si sovrappongono la zona notte e, infine, la terrazza: ancora una volta la casa doppia sivigliana.

Manzana-Patio "Blanco White", Luis Montoto. Ottanta abitazioni sociali (1992)

Isolato residenziale addossato alle mediane posteriori delle abitazioni affacciate su un asse viario esistente, il complesso presenta un basamento commerciale configurato come patio pubblico e naturale estensione del tessuto commerciale della zona, che funge al contempo da piazza pedonale di sosta e da elemento di integrazione della trama urbana. Su questo basamento si elevano quattro piani residenziali, accessibili attraverso portali collocati nei quattro angoli interni della piazza e mediante ampie gallerie orizzontali superiori, le quali ripropongono uno spazio comune di incontro e relazione per la comunità. La caratteristica principale di questa tipologia abitativa in altezza risiede nell'inclusione, in facciata, di profonde terrazze che riprendono le qualità morfologiche del patio, consentendo un'adeguata ventilazione e una efficace protezione solare, favorendo così il flusso di aria fresca tipico della casa tradizionale adattata al clima urbano. Tali spazi, *patios* aperti in facciata, sono coronati da un torrino che filtra l'ingresso di luce e calore.

Manzana-cittadella, Pino Montano. 330 abitazioni sociali (1999)

Edificazione in isolato rettangolare di espansione, ampio, isolato e di grandi dimensioni, il complesso è destinato a ospitare 330 abitazioni (circa 1.150 residenti). L'organizzazione si basa su blocchi perimetrali di quattro piani con patii interni e su blocchi lineari a doppia *crujía* di sette piani, che delimitano un grande patio centrale trasformato in una piazza-giardino di quartiere. La peculiarità dell'opera risiede nell'introduzione di una strada intermedia tra i blocchi periferici e quelli interni, destinata a servire i nuclei verticali, concepiti come torri, che mediante gallerie-ponte collegano gli accessi sia alle abitazioni dei blocchi perimetrali sia a quelle dei blocchi interni. Si ricrea così una rete articolata di strade-corridoio, patii particolari, gallerie e piazza-patio-giardino, tipica del tessuto urbano di una piccola città. Da qui la denominazione di *manzana-cittadella*, poiché l'accesso all'isolato è controllato da portali, così come quello ai garage collocati sotto l'edificio. In altre opere, prive di funzione residenzia-

the bedrooms, and finally the roof terrace; once again, the double Sevillian house.

Patio-Block "Blanco White", Luis Montoto. Eighty social dwellings

A residential block attached to the rear party walls of houses fronting an existing Street axis, its commercial plinth operates as a public patio and natural extension of the area's retail fabric, while also forming a pedestrian square for lingering that complements the urban grid. Above this base rise four residential storeys accessed via entrance halls at the four inner corners of the square and by broad horizontal upper galleries that reproduce the community's shared space for meeting and encounter. The principal characteristic of this kind of high-density dwelling is the inclusion, in the façades, of deep terrace spaces that reproduce the morphological qualities of patios and allow for proper ventilation and solar protection, favouring the flow of fresh air that acclimatises the traditional house to the city's climate. These spaces open patios on the façade are crowned by a small turret that filters the entry of light and heat.

Citadel-Block, Pino Montano. 330 social dwellings (Seville, 1999).

A large freestanding perimeter block on an extension-plan grid, accommodating 330 dwellings (approximately 1,150 residents), organised with four-storey perimeter blocks with interior patios, and seven-storey linear double-bay blocks that define a large central patio converted into a neighbourhood garden-square. The specific feature here is the introduction of an intermediate street between the peripheral blocks and the internal ones to access the vertical circulation cores – treated as towers – which, by means of gallery-bridges that cross it, serve as access to the dwellings both in the perimeter blocks and in the inner blocks. In this way a network is recreated of corridor-streets, private patios, galleries and garden-patio squares, characteristic of the urban fabric of a small town; hence we call this particularisation of the patio a *citadel-block*, as access to the block is controlled by gateways. The same applies to access to the garage courts beneath the building.

In other works of mine, which are not domestic in purpose, the patio is expanded and synthesised as the foundation and root of its architectural form; as in *El Aula de la Naturaleza*, a classroom for the teaching of the natural world, whose overall circular form results from the juxtaposition of two basic types: the *atrium* and the *peristyle*.

1. Romero Murube J., poeta sivigliano appartenente alla Generazione del '27. «Siviglia ha bisogno di riunire gli spazi aperti che un tempo regolavano e scandivano la vita familiare, trasformandoli in aree pubbliche e comuni. Che i nostri amministratori, che gli architetti si impegnino a non dimenticare, per quanto possibile, in questi giardini del domani, il senso di armonia interiore, quasi di religiosità quotidiana e gioiosa, con cui quegli ambiti tradizionali – i cortili, i piccoli giardini – riempivano la vita della città e, in modo tanto diretto quanto profondo, la vita dei sivigliani».

1. Romero Murube J., Sevillian poet belonging to the Generation of '27. «Seville needs to bring together the open spaces that once guided and centred family life, into public and shared domains. May our councillors, may our architects, strive not to forget, whenever possible, in those gardens of tomorrow, that sense of inner harmony almost of joyful everyday spirituality with which those traditional spaces – the patios, the small gardens – filled the life of the City, and, in a manner as direct as it was profound, the life of the Sevillians».

2. Situata a La Rinconada (Siviglia), la tenuta fu proprietà di Hernando Colón (Cordova, 1488 - Siviglia, 1539), bibliografo e celebre cosmografo spagnolo, figlio di Cristoforo Colombo, il quale la prese in affitto e iniziò a inviare olio alle colonie spagnole del Nuovo Mondo, in particolare a La Española (odierna Repubblica Dominicana) e a Cuba. La *hacienda* ospita oggi un museo degli olivi viventi del mondo, con una collezione di 150 esemplari provenienti dai cinque continenti, gestito dalla Fondazione Juan Ramón Guillén, il cui obiettivo principale è la ricerca e la formazione, promuovendo l'avvicinamento del mondo rurale e oleario alla cittadinanza.

2. La Hacienda Guzmán located in La Rinconada (Seville), it belonged to Hernando Colón (Córdoba, 1488 – Seville, 1539), a bibliographer and a renowned Spanish cosmographer, and a son of Christopher Columbus. He leased it and began sending olive oil to the Spanish colonies in the New World, La Española (present-day Dominican Republic) and Cuba. It houses a living olive tree museum, containing 150 olive trees brought from the five continents, run by the Juan Ramón Guillén Foundation, whose essential aim is research and education, bringing the rural (olive-growing) world closer to the public.

le, il patio viene esteso e sintetizzato come fondamento della forma architettonica. È il caso dell'“aula della natura”, spazio didattico per l'educazione ambientale, caratterizzato da una forma generale circolare derivante dalla giustapposizione di due tipi fondamentali: l'*atrium* e il peristilio. Di particolare rilievo è la trasformazione del centro, o patio aperto, in un ricettacolo per la raccolta e il contenimento delle acque piovane, a modo di *compluvium*, sul quale si sviluppa un padiglione-belvedere, osservatorio della natura, ispirato alle torri-belvedere delle *haciendas* o a quelle individuate da Patrick Geddes e denominate Outlook Towers. Un ulteriore esempio è rappresentato dall'estensione del patio domestico allo spazio pubblico, come nel paseo rivierasco del Muelle de Nueva York, dove, nelle piccole piazze con fontane tra gli aranci, si ricrea il carattere intimista del giardino privato della casa-patio sivigliana, proprio della tradizione ispano-musulmana¹.

PROCESSO DI TRANSCULTURAZIONE DELLA CASA MERIDIONALE MEDITERRANEA IN AMERICA. DUE ESEMPI IN VENEZUELA

Come riferimento di questo processo, la Hacienda Guzmán², grande complesso rurale articolato attorno a tre splendidi patii (Apeadero, Señorío, Labor e Molienda) e a un ampio giardino, dedicato fin dalle origini alla spremitura e alla produzione dell'olio, inizia a esportare il proprio prodotto verso le colonie spagnole nello stesso periodo in cui il tipo costruttivo delle *haciendas* andaluse si diffonde nel Nuovo Mondo. In questo contesto si osserva la somiglianza tra il patio di lavoro della Hacienda Guzmán e quello della Hacienda Blandín, prima *hacienda* del caffè in Venezuela, sorta dopo l'arrivo dei missionari spagnoli con semi provenienti dal Brasile.

Nel quartiere El Silencio a Caracas (Moholy-Nagy 1941), Carlos Raúl Villanueva, a seguito della demolizione di uno dei più degradati sobborghi della capitale, avvia un processo di riconversione in “unità di vicinato”, delimitata secondo l'antica tradizione spagnola della suddivisione in parrocchie. Particolarmente significativo è il trattamento degli interni degli isolati, trasformati in giardini rigogliosi su cui si affacciano le abitazioni, distribuite su tre piani. Queste presentano ambienti di ampie dimensioni, aperti sul patio dell'isolato, favorendo una vita all'aria aperta e il contatto diretto di ogni abitazione con la natura tropicale ricreata nei patii: un'evoluzione del patio domestico, estroiet-

Above all, this is expressed through the transformation of its centre, or open patio, into a receptacle for collecting and containing rainwater, in the manner of a *compluvium*, and through the construction of a viewing pavilion upon its roof – an observatory of nature following the lookout towers (*torres-miradores*) found in rural estates, or those identified by Patrick Geddes, which he called Outlook Towers.

Similarly, the extrapolation of the domestic patio into the public realm is carried out in my work on the riverside promenade of the Muelle de Nueva York, where, in its small squares with fountains set among orange trees, the intimate character of the private garden of the Sevillian patio house is recreated, evoking the atmosphere characteristic of the Hispano-Muslim garden¹.

THE TRANSCULTURATION PROCESS OF THE MEDITERRANEAN SOUTHERN HOUSE IN THE AMERICAS: TWO EXAMPLES IN VENEZUELA

As a point of reference for this process, the Hacienda Guzmán², a large rural estate dedicated to milling and producing oil, whose constructive type develops three beautiful patios (Apeadero, Señorío, and Labour and Milling), together with an extensive garden evolving from its origins with the expansion of oil across the Americas, beginning to send oil to the Spanish colonies in the New World.

The first coffee estate in Venezuela is Hacienda Blandín, located in Caracas, following the arrival of Spanish missionaries with seeds from Brazil. Its working patios resemble those of the Andalusian estate. In El Silencio, a neighbourhood in Caracas (Moholy-Nagy 1941), Carlos Raúl Villanueva restored one of the capital's worst slums to its original function as a “neighbourhood unit”, delimited according to the old Spanish tradition of division into parishes. Of particular note are the interiors of the blocks, turned into lush gardens onto which the dwellings open. Arranged on three storeys, they possess a very large open room for outdoor living and for each dwelling's contact with the tropical nature created in the block patios an evolution of the domestic patio type, externalised and transformed into a room-terrace.

tato e trasformato in stanza-terrazza.

EPILOGO

Nel mio lavoro sull'abitazione collettiva, il patio è stato presente come mezzo per organizzare la forma della casa, a partire dai principi generali e formali che la definiscono, fino alle sue variazioni, che consentono di classificarne e considerare i determinanti storici, linguistici e dimensionali, nonché di osservare le trasformazioni che ha subito nel processo di particolarizzazione e nella sua condizione contemporanea. Il patio è inteso come una predisposizione all'insediamento piuttosto che come un tipo definito, che si specifica in relazione a un luogo e ai determinanti culturali di quel luogo, ovvero la casa meridionale delineata in questo studio.

Per concludere mi riferisco ad alcune delle lezioni e osservazioni lasciateci da Aldo Rossi: «Per intervenire in un centro storico, la cosa più importante è il rilievo tipologico delle costruzioni. I vecchi piani urbanistici consideravano le varie parti della città come zone: zone colorate (di blu, rosso, verde, ecc.) e definite sulla base di funzioni il più delle volte astratte: residenza, lavoro e tempo libero [...] Tutto ciò ignorava la realtà concreta di ogni parte della città, la sua costituzione, la sua vita; in realtà, la vita dei suoi abitanti».

E ancora: «Trovata una forma tipica di abitazione, come possiamo utilizzarla nel progetto? Questa domanda non è certo semplice, ma credo si possa rispondere in modo generale ricorrendo a ciò che costituisce il fondamento di una certa forma tipologica [...] Questa è una visione realista dell'architettura e non una visione mimetica. Si riferisce a un modo di vivere radicato nel tempo, a una visione antropologica prima che architettonica».

E commentando una delle case di Siviglia, *El Pasaje de Valvanera*³ ci disse: «Valvanera è una casa e una strada, un ponte e un cammino; lo stesso termine *pasaje*, passaggio, supera la definizione topografica per significare il passaggio verso una nuova architettura in cui la gente si incontra ed è libera, dove la realtà sia la base e l'oggetto dell'immaginazione [...] Valvanera potrebbe essere un romanzo o un film; per me è uno dei migliori monumenti di Siviglia»⁴.

La casa-patio è stata il principio tipologico costruttivo della città. Comprende la casa familiare e il palazzo, ed è la base dell'abitazione comunitaria nel *corral* e nella casa di vicinato, oltre che dell'edificio pubblico. È dunque di massimo interesse studiare l'e-

EPILOGUE

In my work on collective housing, the patio has been present as a customary means of organising the form of the house, from the general and formal principles that define it, through its variations, which allow us to classify and consider its historical, linguistic and dimensional determinants, as well as to observe the transformations it has undergone in the process of particularisation and in its contemporary condition. The patio is understood here as a predisposition toward settlement rather than as a well defined type, one that becomes specific to a place and to the cultural determinants of that place namely, the Southern house outlined in this study.

To conclude, I refer to some of the teachings and observations left to us by Aldo Rossi: «To intervene in a historic centre, the most important thing is the typological survey of the constructions. The old urban plans considered the different parts of the city as zones; coloured zones (blue, red, green, etc.) and defined on the basis of functions, most often abstract ones: residence, work and leisure [...] All of this ignored the concrete reality of each part of the city, its constitution, its life; in truth, the life of its inhabitants».

«Once a typical form of dwelling has been identified, how can we use it in the project? This question is certainly not simple, but I believe it can be answered in a general way by employing what constitutes the foundation of a certain typological form [...] This is a realistic vision of architecture and not a mimetic one. It refers to a way of living rooted in time, to an anthropological vision before an architectural one».

And, commenting on one of the Sevillian houses, *El Pasaje de Valvanera*³, he said: «Valvanera is a house and a street, a bridge and a path; the very term *pasaje*, passage, surpasses the topographical definition to signify the passage to a new architecture where people may meet and be free, where reality becomes the basis and the object of imagination [...] Valvanera could be a novel or a film; for me it is one of the finest monuments of Seville»⁴.

The courtyard house has been the typological and constructive principle of the city. It ranges from the family house to the palace, serving as the basis of the communal house in the *corral* and in the *casa de vecinos*, and also of the public building. For this reason, it is of the utmost interest to study the

3. Il *Pasaje de Valvanera* fu realizzato in tre fasi distinte. In origine esisteva la Bodega Valvanera, situata al piano terra di una casa con facciata sulla strada e dotata di un corral interno utilizzato come magazzino; quest'ultimo venne successivamente trasformato in abitazioni di vicinato organizzate in gallerie, collegate al piano terra mediante un lungo corridoio che attraversava l'area dell'antica *bodega* fino a raggiungere la strada. In una fase successiva, l'apertura del tratto posteriore di questo corridoio, mettendolo in comunicazione con una seconda strada retrostante, ne determinò la trasformazione in passaggio urbano. La fortuna delle successive trasformazioni – dalla casa di vicinato al passaggio – rende evidente la fusione tra casa e città; il carattere progressivo di tale processo ne fa un modello progettuale di particolare interesse per la costruzione della città contemporanea.

3. The *Pasaje de Valvanera* was built in three distinct phases. Originally, the Valvanera Winery stood beneath a house with a façade onto the street and an interior corral used as a storehouse; this space was later converted into dwellings arranged along galleries, connecting the ground floor by means of a long corridor that extended through the premises of the former winery to the street; and finally, the rear part of this corridor was opened up, linking it to another street at the back and thereby transforming

it into a passageway. The fortunate sequence of these successive transformations the conversion of a casa de vecinos into a passage demonstrates the fusion of house and city; and the progressive nature of this development renders it a potential architectural model for the contemporary city.

4. Rossi, A. (1977)
La arquitectura del casco antiguo de la ciudad de Sevilla. La conferenza si tenne presso la Scuola di Architettura di Siviglia il 20 maggio 1977, nell'ambito di un ciclo organizzato in occasione della mostra *La casa sivigliana*. L'iniziativa fu curata da Antonio Barrionuevo e Francisco Torres (conferenza inedita, Archivio A. Barrionuevo).

4. Rossi, A. (1977)
La arquitectura del casco antiguo de la ciudad de Sevilla. The lecture took place at the Seville School of Architecture on 20 May 1977, as part of a series organised on the occasion of the exhibition *The Sevillian House*. It was organised by Antonio Barrionuevo and Francisco Torres (Unpublished lecture, A. Barrionuevo Archive).

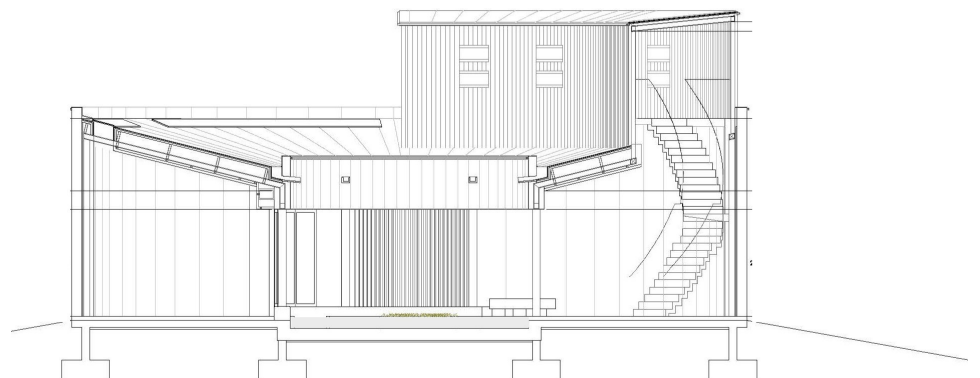
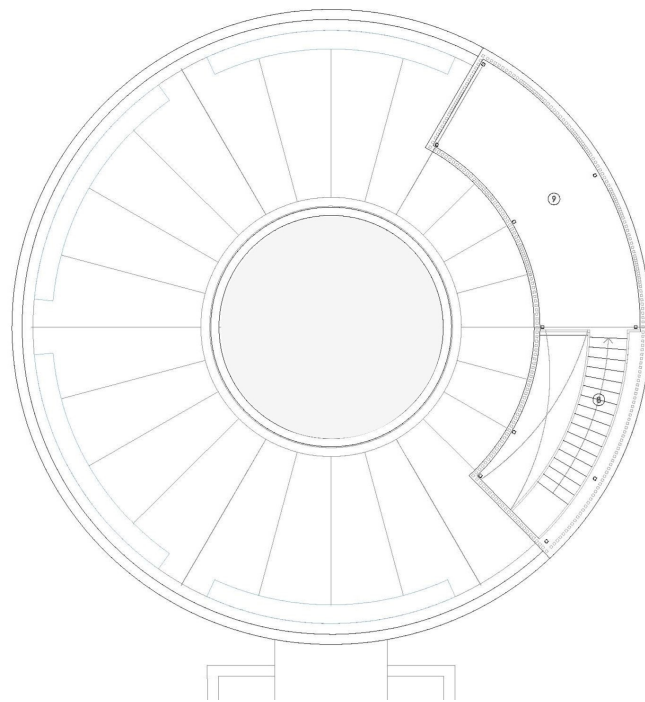
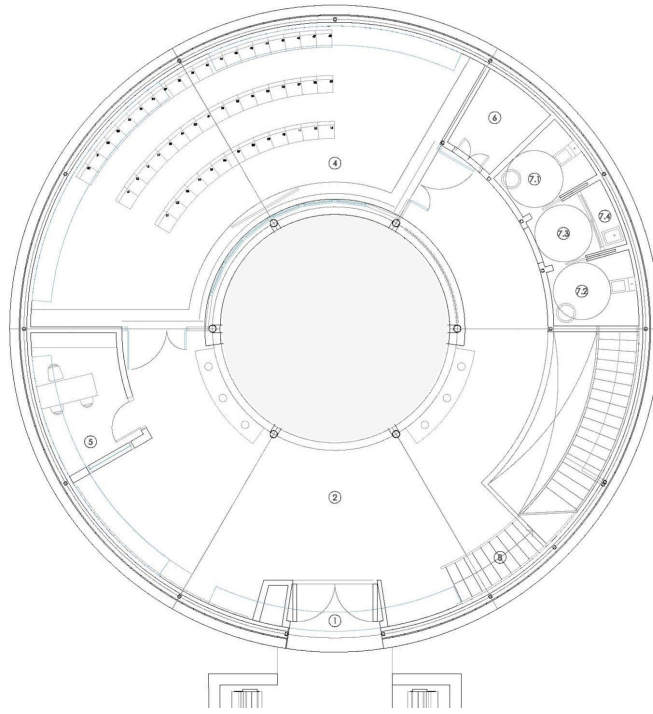
voluzione dello spazio del patio come principio di crescita.

Manuel Chaves Nogales, nel suo libro *La Ciudad*, attribuisce al patio la funzione di ricettacolo dell'anima della città: «Un'anima propria, immutabile, triste, saggia [...] che sa piegarsi a tutte le esigenze e prestarsi a tutti gli spostamenti della fantasia, senza però rompere mai la sua unità».

evolution of the patio space as a principle of growth. Manuel Chaves Nogales, in his book entitled *La Ciudad*, assigns in the essay he devotes to the patio the role of receptacle of the city's soul: «An inner soul, unchanging, saddened, wise, [...] which knows how to bend to every demand and lend itself to every displacement of fantasy, yet without ever breaking its unity».

Interpretazione della casa sivigliana nelle opere dell'autore. *El Aula de la Naturaleza*, Parco El Olivar-Zaudín, Tomares

The interpretation of the Sevillian house in the architect's own works. *El Aula de la Naturaleza*, Parco El Olivar-Zaudín, Tomares

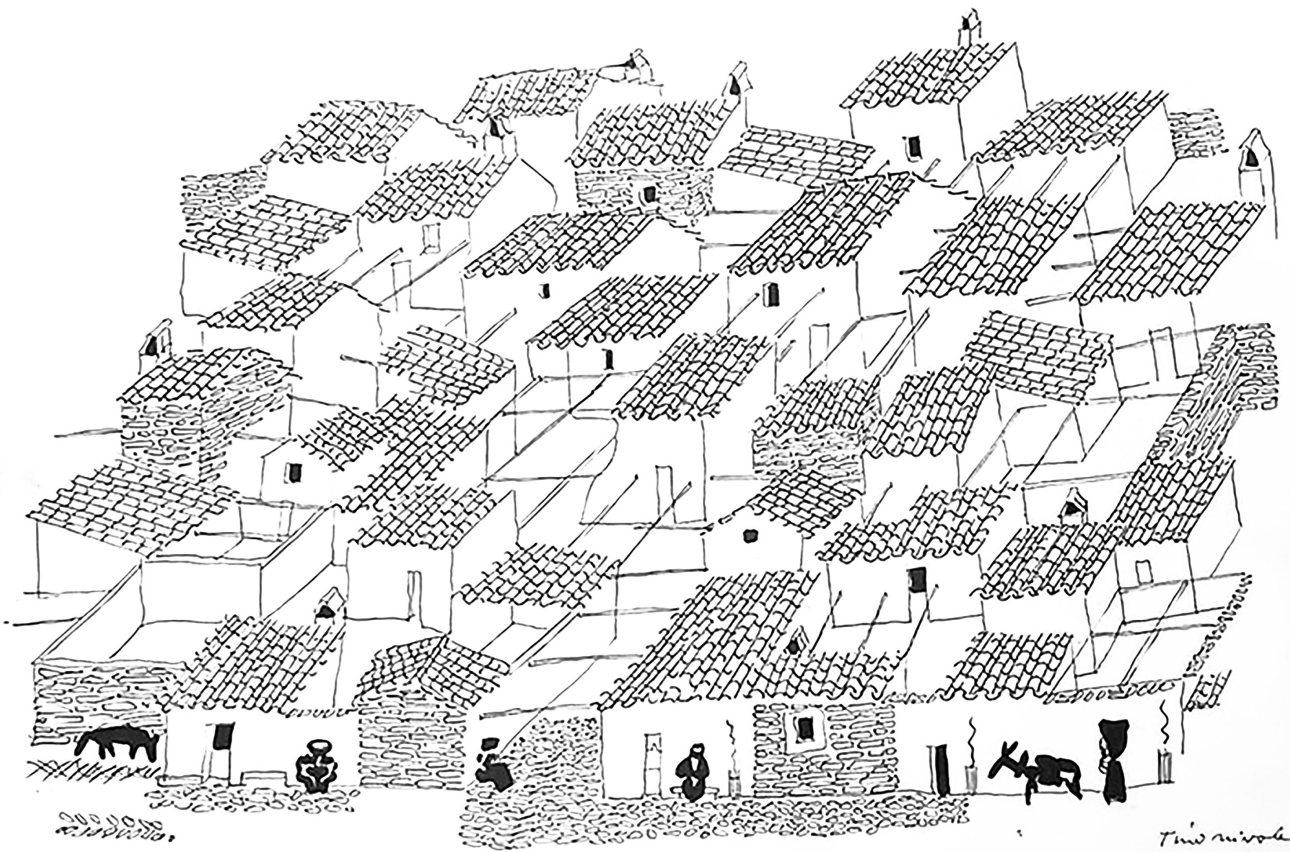


Bibliografía / References

- BARRIONUEVO FERRER, A. (2003) *Sevilla, Formas de Crecimiento y Construcción de la Ciudad*. Sevilla: Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla.
- BARRIONUEVO FERRER, A., TORRES, F. (1978) "Nuevas consideraciones sobre la casa sevillana" *2C Construcción de la Ciudad* 11, 7-11.
- DÍAZ, Y., RECASENS, G. (2001) *La casa meridional. Correspondencias*. Sevilla: Junta de Andalucía, Consejería de Obras Públicas y Transportes, Dirección General de Arquitectura y Vivienda.
- GARCÍA Y BELLIDO, A. (1979) *Colonia AELIA AVGVTA ITALICA*, Madrid: Instituto Español de Arqueología.
- GUTIÉRREZ, R., (1999) La transferencia de la casa de patio a Iberoamérica. Reflexiones preliminares. Coloquio "La casa de Patio mediterránea". Universidad de Sevilla. Lá Rábida.
- YOURCENAR M. (1988) *El tiempo gran esclutor*, Barcelona: Alfaguara.
- MOHOLY-NAGY S. (1941) *Carlos Raúl Villanueva y la arquitectura de Venezuela*, Caracas: El Silencio.

*make
side*

x



2000000

*This is not
93
3700*

2000000

x

BLACK.

(A)

Tipologia e contesto. Abitare la permacrisi nelle regioni MENA

Typology and context. Inhabiting the permacrisis in the MENA Regions

Adelina Picone, *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

This essay revisits the research *Culture Mediterranee dell’Abitare* (Picone 2016), grounding the architectural project in a renewed contextualism aligned with Frampton’s *Critical Regionalism*. This methodological hinge demands a profound reading of contexts, moving beyond modernist mythopoeia to address the “globalisation of indifference” and the environmental “shipwreck of civilization”.

The Mediterranean is identified as the epicenter of a “permacrisis”, marked by a dichotomy between hyper-consuming metropolises and depopulated areas. To counter this, the research advocates a shift from anthropocentrism to a one-health perspective and a political strategy of mutual aid between urban and inland zones.

The dwelling is redefined as an “antifragile” laboratory. The text argues that recovering material culture is vital but insufficient; true innovation requires a deep contextual knowledge that integrates complex social dynamics and engages inhabitants, human and non-human. The courtyard house is reaffirmed as the central invariant: a climatic device and relational apparatus for “being-with”. Invoking Hannah Arendt, the conclusion asserts that dwelling is an ontologically political act rooted in plurality; architecture must therefore facilitate coexistence to ensure collective survival.

Keywords: Mediterranean – house – contextualism

Costantino Nivola,
Pergola Village, Museo
Nivola, Orani

Costantino Nivola,
Pergola Village, Nivola
Museum, Orani

A distanza di circa dieci anni dalla pubblicazione della ricerca: *Culture Mediterranee dell’Abitare* (Picone 2016) colgo con interesse l’opportunità di tornare a riflettere sulle relazioni che il progetto di architettura, nell’atto insediativo dell’abitare, instaura con i contesti, intesi qui in quella dimensione geografica che vede le sponde del *mare nostrum* come avamposti dei tanti paesi e culture che ivi si affacciano. Una ricerca che, radicandosi nella vicenda architettonica modernista del Novecento, trovava il suo *incipit*, riprendendo B. Gravagnuolo (Gravagnuolo 1994), nella mediterraneità in architettura definita a partire dalla dimensione mitopoietica, in cui l’adesione all’idea di classico si nutre di “grecità”, dell’interesse per i paesaggi rurali, per le case spontanee, filtrate attraverso i disegni dei taccuini dei viaggiatori del nord dell’Europa illuminista, del binomio *romanità-domus*.

Un punto di vista che apre ad una lettura orientata dei contesti, non distante dai temi del regionalismo critico di Frampton (Frampton 1993), una prospettiva metodologica che radica il progetto della casa in una profonda comprensione della “cultura dell’abitare” specifica, una prassi che impone lo studio sistematico, condotto con strumenti disciplinari rigorosi, del vasto patrimonio delle cosiddette “architetture senza architetti” (Rudofsky 1987) nei diversi ambiti culturali e geografici del bacino, come testimonia il lavoro, che può essere considerato paradigmatico in questa direzione, di H. Fathy e di D. Pikionis. La ricerca di fondamenti stabili (invarianti) ne individuava due ricorrenti e riconoscibili nel progetto della casa mediterranea d’oriente ed occidente: la configurazione della casa attorno a uno spazio vuoto, la corte, che si afferma come costante tipologica; la relazione, integralmente risolta sul piano formale, tra la forma dell’architettura e la forma della natura.

Una relazione questa che si manifesta come una vera e propria attitudine progettuale, in cui gli insediamenti stabiliscono un nesso fondativo tra la propria forma e i caratteri orografici e morfologici del paesaggio, non cadendo nel mimetismo. Richiamando quel principio spesso ricordato per descrivere l’architettura di Andrea Palladio: «forma formata dal paesaggio e formante il paesaggio», si evidenzia la ricorrenza di una dinamica di reciprocità in cui le forme naturali e quelle insediative si corrispondono, disvelandone mutuamente i caratteri, proprio grazie a quegli “ambienti difficili” citati da Braudel (Brau-

Approximately ten years subsequent to the publication of the research endeavour titled: *Culture Mediterranee dell’Abitare* (Picone 2016), I seize with considerable interest the opportunity to revisit and reflect upon the relationship that the architectural project, in the very act of establishing a dwelling, institutes with its contexts. These contexts are here understood within the geographical dimension wherein the shores of our *mare nostrum* serve as outposts for the multitude of countries and cultures that converge upon them. This research, anchored in the modernist architectural developments of the Twentieth Century, found its genesis by referencing B. Gravagnuolo (Gravagnuolo 1994) in defining Mediterranean identity in architecture. This definition emanates from a mythopoeic dimension, in which adherence to the classical ideal is informed by “greekness”, by an interest in rural landscapes and spontaneous housing, filtered through the sketchbook drawings of travelers from the Enlightenment-era Northern Europe, and by the duality of *romanitas-domus*.

This perspective facilitates a contextual interpretation that is not entirely divorced from the tenets of critical regionalism espoused by Frampton (Frampton 1993). It constitutes a methodological approach that firmly embeds the design of the house within a profound comprehension of the specific culture of dwelling a praxis demanding the systematic study, conducted with rigorous disciplinary tools, of the vast heritage of the so-called «architecture without architects» (Rudofsky 1987) across the diverse cultural and geographical spheres of the basin. Work in this area, exemplified by H. Fathy and D. Pikionis, may be considered paradigmatic in this regard.

The search for stable foundations (invariants) identified two recurrent and discernible elements in the design of the Mediterranean house, both East and West: the configuration of the house around a void space – the courtyard – which stands as a typological constant; and the relation, formally resolved in its entirety, between the form of the architecture and the form of nature.

This relationship manifests as a genuine design ethos, wherein settlements establish a foundational connection between their form and the orographic and morphological characteristics of the landscape, without succumbing to sheer mimesis. Recalling the principle frequently cited to describe Andrea Palladio’s architecture: «forma formata dal paesaggio e formante il paesaggio» (form shaped by the landscape and shaping the landscape), a dynamic of reciprocity be-

1. “Permacrisi” è la parola dell’anno 2022 scelta dal dizionario Collins per descrivere un periodo prolungato di instabilità e insicurezza, caratterizzato dal succedersi di eventi disastrosi come la guerra, la pandemia e la crisi climatica. Il termine è una contrazione di “crisi permanente”.

1. “Permacrisis” is the word of the year 2022 chosen by the Collins Dictionary to describe a prolonged period of instability and insecurity, characterised by the succession of disastrous events such as war, the pandemic, and the climate crisis. The term is a contraction of “permanent crisis”.

2. Discorso durante la visita a Lesbo (2021) e all’Angelus del 2021 e 2022. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/december/documents/20211205-grecia-rifugiati.html>. (accesso: 28 dicembre 2025).

Speech delivered during the visit to Lesbos (2021) and at the Angelus in 2021 and 2022. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/december/documents/20211205-grecia-rifugiati.html> (accessed on 28 December 2025).

del 2002) come l’essenza stessa dei paesaggi mediterranei, di cui l’architettura diviene misura e chiave di lettura. Questa corrispondenza è alla base di diversi progetti considerati esemplari, quali: *Casa Malaparte* di A. Libera, *Casa Oro* di L. Cosenza e B. Rudofsky, *Casa Stopplaere* di H. Fathy.

Come evidenziato anche da Luigi Cosenza, le strutture edilizie spontanee hanno sviluppato un tipo basilare unico, la casa a corte, diffuso lungo tutte le coste mediterranee e vario solo nei suoi “dialetti” costruttivi, distributivi e spaziali. La capacità della casa a corte di agire come matrice per il tessuto urbano, come dimostrato dagli isolati delle antiche città greche (Olinto e Priene) e dalle sue riletture nel Novecento (dalla *Città Orizzontale* di Giuseppe Pagano e Diotallevi/Marescotti al Quartiere Tuscolano di Adalberto Libera), fino alle sperimentazioni internazionali (Koolhaas, MVRDV), ne prefigura un rinnovato ruolo centrale per il futuro dell’abitare.

La casa a corte emerge, dunque, come una risposta tipologica altamente versatile, in grado di armonizzare esigenze complesse che spaziano dagli aspetti climatici e costruttivi a quelli culturali, funzionali, energetici e tecnologici.

In un’era di “permacrisi”¹ che ha visto il manifestarsi della crisi pandemica, del riscaldamento globale, dell’esacerbarsi dei conflitti, del radicarsi degli estremismi, le strutture sociali, economiche, individuali e le corrispondenti strutture architettoniche, devono non solo adattarsi, ma assumere un potenziale di “antifragilità” (Taleb 2024), spostando il concetto di adattabilità da una risposta passiva a un’azione proattiva capace di trasformare l’instabilità sistemica in opportunità.

In particolare, nel Mediterraneo, all’idea della aulica classicità e della sua *koinè* si sovrappone sempre più frequentemente l’immagine funebre del bacino come tomba collettiva, fulcro di quella “globalizzazione dell’indifferenza” più volte menzionata da Papa Francesco: «Il Mediterraneo, che per millenni ha unito popoli diversi e terre distanti, sta diventando un freddo cimitero senza lapidi. Questo grande bacino d’acqua, culla di tante civiltà, sembra ora uno specchio di morte. Non lasciamo che il *mare nostrum* si tramuti in un desolante *mare mortuum*, che questo luogo di incontro diventi teatro di scontro! Non permettiamo che questo “mare dei ricordi” si trasformi nel “mare della dimenticanza”. Fratelli e sorelle, vi prego,

comes evident, in which natural and settlement forms correspond, mutually unveiling their characteristics. This occurs precisely through those “difficult environments” cited by Braudel (Braudel 2002) as the very essence of Mediterranean landscapes, for which architecture becomes both a measure and a hermeneutic key. This correspondence underpins various projects considered exemplary, such as: *Casa Malaparte* by A. Libera, *Casa Oro* by L. Cosenza and B. Rudofsky, and *Casa Stopplaere* by H. Fathy. As highlighted by Luigi Cosenza, spontaneous building structures developed a single, fundamental type: the courtyard house. This type diffused along all Mediterranean coasts and varied only in its constructive, distributive, and spatial “dialects”. The capacity of the courtyard house to function as a matrix for the urban fabric, as demonstrated by the insulae of ancient Greek cities (Olynthus and Priene) and their subsequent re-readings in the Twentieth Century (from Giuseppe Pagano and Diotallevi/Marescotti’s *Città Orizzontale* to Adalberto Libera’s Tuscolano Quarter), through to international experiments (Koolhaas, MVRDV), prefigures a renewed, central role for the future of dwelling.

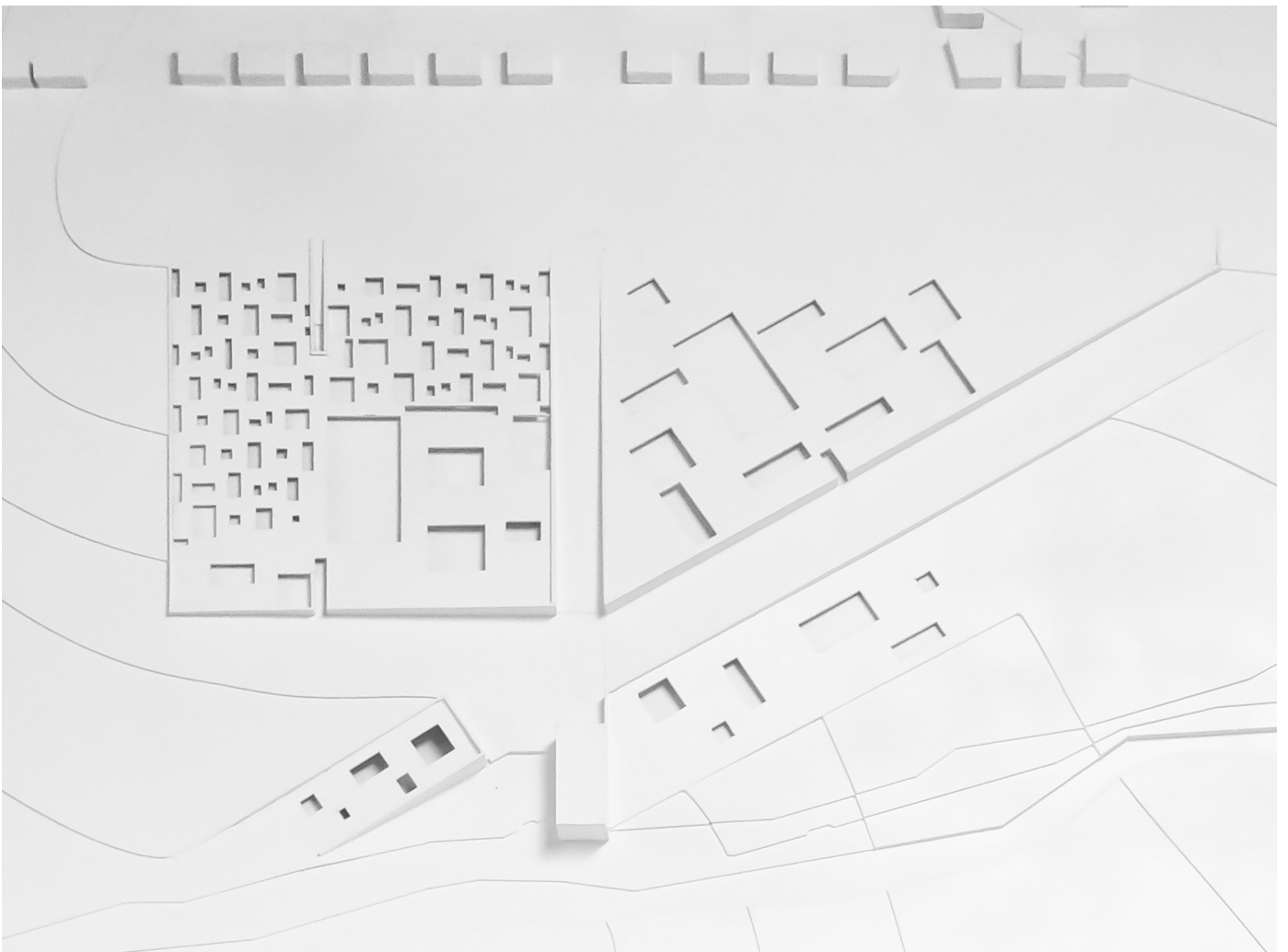
The courtyard house thus emerges as a highly versatile typological response, capable of harmonizing complex needs ranging from climatic and constructive aspects to cultural, functional, energetic, and technological ones.

In an era of “permacrisis” – which has witnessed the manifestation of the pandemic crisis, global warming, the exacerbation of conflicts, and the entrenchment of extremism – social, economic, individual structures, and their corresponding architectural configurations must not merely adapt, but must also assume the potential for antifragility (Taleb 2024). This shift moves the concept of adaptability from a passive response to a proactive stance capable of transforming systemic instability into opportunities.

Furthermore, in the Mediterranean, the ideal of aulic classicism and the concept of *koinè* are increasingly supplanted by the frequent image of the basin as a collective tomb, haunted by the spectre of «the globalisation of indifference», as profoundly articulated by Pope Francis. «The Mediterranean, which for millennia has united peoples of different lands, is becoming a cold cemetery without epitaphs. This great water basin, the cradle of so many civilizations, is now a mirror of death. Let us not allow our *mare nostrum* to become merely a “sea of the dead”, this place of unintended encounter! The Medi-

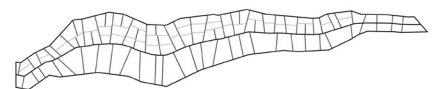
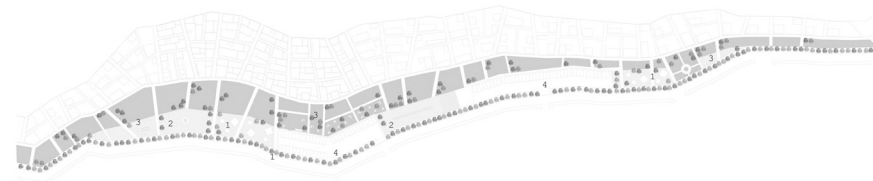
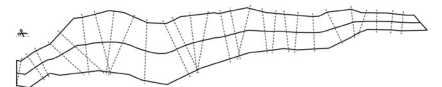
Sperimentazioni
progettuali: la corte
come matrice di
tessiture urbane.
Tesi di Laurea
Magistrale MAPA,
Progetto di un
campus universitario
a Tamansourt in
Marocco, M. Adipietro,
A. D'Antò

Design Experiments:
The Court as a Matrix of
Urban Textures.
MAPA Master's Thesis,
Design of a University
Campus in Tamansourt,
Morocco, M. Adipietro,
A. D'Antò



Sperimentazioni
progettuali: la corte
come matrice di
tessiture urbane,
progetto di una
piccola città nella valle
dell'Asni, Marocco_
il sistema delle ville.
Tesi di laurea di C.
Mennella, G. Rizzo

Design experiments: the
courtyard as a matrix
for urban textures,
project for a small
town in the Asni valley,
Morocco_ the villa
system.
Thesis work of C.
Mennella, G. Rizzo



fermiamo questo “naufragio di civiltà”!»². Il Mediterraneo sembra, infatti, porsi come una sorta di spazio paradigmatico in cui l'architettura manifesta nella maniera più evidente e compiuta la sua essenza di atto politico, non esiste infatti gesto architettonico, dal segnare un confine con un muro al progettare uno spazio pubblico, che non abbia conseguenze sulle relazioni umane, sull'inclusione o sull'esclusione.

Il Mediterraneo e il Mondo Islamico possono essere identificati come l'epicentro mondiale in cui la crisi ambientale si scontra con le disuguaglianze sociali, come si è evidenziato nelle due Conferenze delle Parti: COP27 a Sharm el-Sheikh e COP28 a Dubai. Proprio il fatto che queste conferenze si siano tenute in paesi del mondo arabo/islamico sottolinea il paradosso centrale: le regioni che sono tra le meno responsabili storicamente delle emissioni globali (se escludiamo i giganti del petrolio, la massa della popolazione è a basse emissioni), sono anche le più colpite dalle conseguenze. Nel Mediterraneo e nel Nord Africa il riscaldamento globale corre più veloce della media mondiale, qui il principio del *Loss and Damage* non è teoria, ma cronaca quotidiana: desertificazione che avanza, scarsità idrica e temperature invivibili.

La crisi climatica aggrava inoltre una frattura territoriale già esistente: le città, che occupano il 3% delle terre emerse, consumano l'80% delle risorse e producono il 75% della CO₂, applicati al contesto Mediterraneo e Islamico, questi dati rivelano una dicotomia drammatica tra le megalopoli iper-densificate (Cairo, Istanbul, Casablanca) o le città “vetrina” del Golfo, caratterizzate da edifici lussuosi e iper-climatizzati, simbolo di un consumo energetico insostenibile, da un lato e le aree rurali e interne dall'altro, che si spopolano e si inaridiscono, trasformandosi in deserto. La conseguenza diretta di questo squilibrio è la migrazione: la previsione di 250 milioni di rifugiati climatici entro il 2050 assume nel Mediterraneo anche la dimensione territoriale di una massiccia migrazione interna: dalle campagne inaridite verso le città già al collasso. Se le politiche non cambieranno le megalopoli del Mediterraneo e del mondo islamico saranno destinate ad una espansione incontrollata per accogliere i nuovi flussi, portando alla proliferazione di *slums* e insediamenti informali, incrementando vulnerabilità ed esposizione agli eventi estremi.

È dunque quanto mai necessario invertire lo sguardo, ed è importante che lo faccia

terranean, which is a sea of encounters, is becoming this “shipwreck of civilization”!²». The Mediterranean, in fact, positions itself as a sort of paradigmatic space in which architectural manifestation, in its most evident and pervasive expression, is the realization of a political act. Yet, this act is often characterized by a retreat from its own commitment to designing the public space, which ultimately results in the failure or suppression of inclusion.

The Mediterranean and the World Islamic are identifiable as the global epicentre of the environmental crisis, colliding with socio-demographic disparities, as clearly evidenced by the last two Conferences of the Parties: COP27 in Sharm el-Sheikh and COP28 in Dubai. This reality is underscored by the fact that the consequences are felt most acutely in Arab/Islamic countries situated in the Global South. These nations, which bear the least responsibility for global emissions (excluding the oil giants, and considering that population growth is low), are the ones most severely impacted. The Mediterranean and North Africa see global warming proceeding at rates faster than the global average, where the principle of Loss and Damage is no longer mere theory, but a swift, chronological reality: desertification, advancing scarcity of water resources, and intolerably high temperatures. The climate crisis is further exacerbated by an existing territorial imbalance: cities, which occupy 3% of the land, consume 80% of resources and produce 75% of CO₂ emissions. This applies particularly to the Mediterranean and Islamic cities, which reveal a dramatic dichotomy between the hyper-dense megacities (Cairo, Istanbul, Casablanca) or the “showcase” cities of the Gulf, characterized by excessive, over-climatized edifices, and an unsustainable energy consumption; and, on the other side, the rural and internal areas which are depopulated and aridified, transforming into deserts. The direct consequence of this imbalance is migration: the prediction of 250 million climate refugees by 2050 signals a massive demographic movement towards the cities, leaving inland areas abandoned. If policies fail to change the megacities of the Mediterranean and the Islamic world, they are destined to become an uncontrolled form of spatial expansion, accommodating the new flows while proliferating slums and informal settlements, increasing vulnerability and exposure to extreme events.

A deeper introspection is urgently needed. It is paramount that the architect, in particular, confronts the responsibility inherent in the transformation of the inhabited space. The

innanzitutto chi, come l'architetto, ha la responsabilità di agire sulla trasformazione dello spazio per l'abitare, ed in particolare nel contesto mediterraneo, dove la biodiversità è un tesoro fragile, dove rubare spazio agli ecosistemi per aumentare il consumo di suolo è un suicidio. Occorre aderire al "nuovo umanesimo" (Ingold 2024): riconoscendo che non possiamo non essere antropocentrici (vediamo il mondo con occhi umani), ma consapevoli che la nostra sopravvivenza dipende dall'equilibrio con le altre specie, dall'assunzione di una prospettiva one-health anche in architettura, come sta accadendo per le altre scienze. «[...]emerge la necessità di un nuovo approccio, in grado di non farci perdere di vista la foresta perché troppo intenti a guardare il singolo albero. One health è questo: un quadro teorico ed operativo che supera le dicotomie integra i saperi e, soprattutto, riconosce l'interdipendenza tra salute umana, animale ed ambientale» (Lingardi 2025).

Un punto di vista che, prendendo atto della nostra crescente vulnerabilità, come specie umana, a causa della manomissione dell'ecosistema, impone una riflessione urgente sulla necessità di trasformare la nostra relazione con il paesaggio insieme alla modalità di conoscere, da mera acquisizione di dati mentali, in un processo di partecipazione attiva e sintonizzazione sensibile con l'ambiente nella sua accezione più ampia. Da questa prospettiva si aprono nuove configurazioni dell'abitare instaurando legami di mutuo soccorso tra città e aree interne, incentivando sperimentazioni territoriali, facilitando i flussi. Azioni dal forte connotato politico, nel senso più ampio e nobile del termine, capaci di tenere insieme le grandi metropoli costiere (Egitto, Maghreb, ma anche Sud Italia) con le aree interne marginalizzate e spopolate come luoghi di accoglienza e innovazione, aree in cui, lontani dalle logiche coloniali, si possano sperimentare nuove forme di mobilità, filiere corte e coesione sociale che nelle grandi città sono impossibili. La sfida è creare le condizioni affinché i rifugiati (climatici e politici) e i nuovi residenti possano co-abitare, in armonia, aree marginalizzate e spopolate, alleggerendo la pressione sulle città.

Il *mare mortuum* può ridiventare *nostrum* solo se le sponde smettono di essere muri trasformandosi in un sistema integrato di "mutua collaborazione" tra aree urbane dense e aree rurali da rigenerare, dove la diversità (umana e biologica) è la risorsa primaria e la conoscenza profonda e par-

dwelling should be understood not merely as a resource for shelter but as an environmental asset, where robust spaces are capable of absorbing and managing the consumption of soil (land use). It is essential to adhere to a "new humanism" (Ingold 2024), recognizing that we cannot be anthropocentric (viewing the world solely through human eyes). We must acknowledge that our survival depends on equilibrium with all other species, starting from a proactive one-health approach in architecture, which moves beyond previous scientific paradigms. «A new approach emerges, capable of not only seeing the individual trees but also grasping the whole forest. One health is this: a theoretical and operational framework that supersedes disciplinary boundaries and, above all, recognizes the interdependence between human, animal, and environmental health» (Lingardi 2025).

A perspective which, acknowledging our escalating vulnerability as a human species resulting from the tampering with the ecosystem, necessitates an urgent reflection regarding the need to transform our relationship with the landscape. This transformation must evolve from mere mental data acquisition to a process of active participation and sensitive attunement with the environment in its broadest sense. From this vantage point, novel configurations of dwelling emerge, establishing bonds of mutual aid between cities and inland areas, fostering territorial experimentation, and facilitating flows. These are actions of a strongly political connotation – in the broadest and noblest sense of the term – capable of binding together the great coastal metropolises (Egypt, the Maghreb, but also Southern Italy) with marginalized and depopulated internal areas. The latter are viewed as loci of reception and innovation: areas where, far removed from colonial logics, one may experiment with new forms of mobility, short supply chains, and a social cohesion that is impossible within the great cities. The challenge lies in creating conditions wherein refugees (both climatic and political) and new residents may co-inhabit marginalized and depopulated areas in harmony, thereby alleviating pressure on the cities.

The *mare mortuum* may revert to *mare nostrum* only if the shores cease to function as walls, transforming instead into an integrated system of "mutual collaboration" between dense urban areas and rural zones awaiting regeneration. Here, diversity (both human and biological) constitutes the primary resource, and a profound, participatory knowledge of contextual conditions serves

tecipata delle condizioni contestuali costituisce lo strumento in grado di innescare processi autenticamente rigenerativi. La casa, tradizionalmente percepita come rifugio stabile, è oggi l'ultima linea di difesa e al tempo stesso il primo laboratorio di sperimentazione per affrontare la permacrisi mediterranea. In questo contesto il progetto di architettura deve assumere un carattere etico e operativo, ponendo l'"antifragilità" (Taleb 2024) come principio fondativo, vista come antitesi generativa della resilienza.

Le trasformazioni economiche, i flussi migratori e l'aumento delle temperature impongono una revisione radicale dell'abitare mediterraneo, interpretando la casa stessa come un sistema dinamico, aperto alle interdipendenze ambientali e sociali. L'autosufficienza energetica e idrica diventa non solo una necessità tecnica, ma un gesto politico: di fronte all'instabilità delle reti e alla crescente scarsità di risorse, decentralizzare significa restituire all'abitante una quota di autonomia e di controllo. Parallelamente, l'intensificarsi dei movimenti di popolazione richiede strutture flessibili, capaci di ospitare forme abitative variabili, nuclei familiari temporanei e modelli di coabitazione basati sul mutuo soccorso. A ciò si aggiunge la questione termica: l'uso diffuso di sistemi meccanici di raffrescamento è ormai insostenibile, e la casa deve tornare a essere climaticamente intelligente, sfruttando strategie passive radicate nella cultura costruttiva mediterranea, ritorna in una luce completamente nuova di grande attualità la lezione di Hassan Fathy (Picone 2009).

Queste esigenze si riflettono inevitabilmente nelle metodologie e nei sistemi costruttivi, ridurre infatti l'impronta di carbonio significa privilegiare materiali locali e tecniche a basso impatto, reintroducendo saperi che la modernità industriale aveva marginalizzato: terre crude, pietre regionali, legni autoctoni e malte a base di calce definiscono una nuova ecologia del progetto, in cui l'innovazione consiste nella capacità di aggiornare le tecniche vernacolari e integrarle con monitoraggi e prestazioni contemporanee. L'inerzia termica delle murature, la ventilazione naturale, gli isolamenti vegetali o riciclati diventano strumenti per costruire case capaci di rispondere al clima senza dipendere da infrastrutture energivore. In questo scenario, la semplicità dei sistemi costruttivi è un valore: un'architettura mantenibile dalla comunità rafforza l'eco-

as the instrument capable of triggering authentically regenerative processes.

The house, traditionally perceived as a stable refuge, stands today as the ultimate line of defense and, simultaneously, the premier laboratory of experimentation for confronting the Mediterranean permacrisis. In this context, the architectural project must assume an ethical and operative character, positing "antifragility" (Taleb 2024) as a foundational principle, viewed as the generative antithesis of resilience.

Economic transformations, migratory flows, and rising temperatures mandate a radical revision of Mediterranean dwelling, interpreting the house itself as a dynamic system, open to environmental and social interdependencies. Energy and water self-sufficiency become not merely a technical necessity, but a political gesture: in the face of grid instability and increasing resource scarcity, to decentralize signifies restoring a quota of autonomy and control to the inhabitant. In parallel, the intensification of population movements requires flexible structures capable of hosting variable forms of habitation, temporary family units, and models of co-habitation based on mutual aid. To this, one must add the thermal question: the widespread use of mechanical cooling systems is now unsustainable, and the house must return to being climatically intelligent. By exploiting passive strategies rooted in Mediterranean constructive culture, the lesson of Hassan Fathy (Picone 2009) returns in a completely new light of great topicality.

These exigencies are inevitably reflected in methodologies and construction systems; indeed, reducing the carbon footprint entails prioritizing local materials and low-impact techniques, reintroducing knowledge that industrial modernity had marginalized: raw earth, regional stone, indigenous woods, and lime-based mortars define a new ecology of the project. Here, innovation consists in the capacity to update vernacular techniques and integrate them with contemporary monitoring and performance standards. The thermal inertia of walls, natural ventilation, and vegetal or recycled insulation become tools for building houses capable of responding to the climate without depending on energy-voracious infrastructures. In this scenario, the simplicity of construction systems is a value: an architecture maintainable by the community strengthens the local economy and counters the homogenization linked to global supply chains.

The centrality of knowledge of contexts constitutes the methodological hinge of this new design vision. Comprehending a place does

nomia locale e contrasta l'omologazione legata alle filiere globali.

La centralità della conoscenza dei contesti costituisce il cardine metodologico di questa nuova visione progettuale. Comprendere un luogo non significa solo interpretarne la morfologia o l'eredità formale, o ancora analizzarne scientificamente il microclima (orientamento solare, regimi dei venti, livelli di umidità, gradienti termici stagionali), non è soltanto la consapevolezza tecnica che consente di restituire all'architettura il proprio ruolo fondativo.

Così come la conoscenza della cultura materiale – sistema delle conoscenze tradizionali, pratiche costruttive – consente di rafforzare il carattere di appartenenza e di ridurre la vulnerabilità derivante dall'importazione di materiali ad alta energia incorporata, ma non è sufficiente ad affrontare le nuove sfide che il progetto dell'abitare presenta, che richiedono una conoscenza profonda, possibile soltanto se si entra in relazione diretta con gli abitanti, umani e non umani. Comprendere, vivendole e sperimentandole in maniera diretta, le dinamiche sociali emergenti – dalle coabitazioni intergenerazionali alle forme di integrazione tra residenti e nuovi arrivati – è la sola modalità possibile che consente di concepire e configurare spazi capaci di sostenere relazioni di prossimità e solidarietà.

Questa rinnovata attenzione al contesto, che richiede la sperimentazione di nuovi modi di conoscere, quadri conoscitivi complessi, mappature multidimensionali e multiscolari, apporti trans-disciplinari, produce inevitabilmente una ridefinizione tipologica. La casa a corte, nelle sue declinazioni mediterranee – dal *riad* nordafricano alla *domus*, fino alle corti rurali del Sud Italia – riacquista centralità come dispositivo climatico e relazionale. La corte permette la ventilazione incrociata, attenua le oscillazioni termiche e definisce una spazialità intermedia che modula le temperature e favorisce la socialità. La vocazione ad ospitare l'incontro, a divenire spazio dello stare-con, consente alla corte di travalicare la sua accezione puramente tipologica per assumere il ruolo di dispositivo spaziale inter-relazionale, ricordando, che in epoca di permacrisi la dimensione dell'abitare assume una connotazione eminentemente politica, nel senso che ciò che era privato si politicizza perché diventa questione di sopravvivenza collettiva. Se la pluralità è la "condizione ontologica" della politica (Arendt 2017), l'agire è impossibile nell'isolamento, richiede infatti «l'essere con gli altri e non solo per gli altri, perché gli uomini, e non l'Uomo, vivono sulla terra».

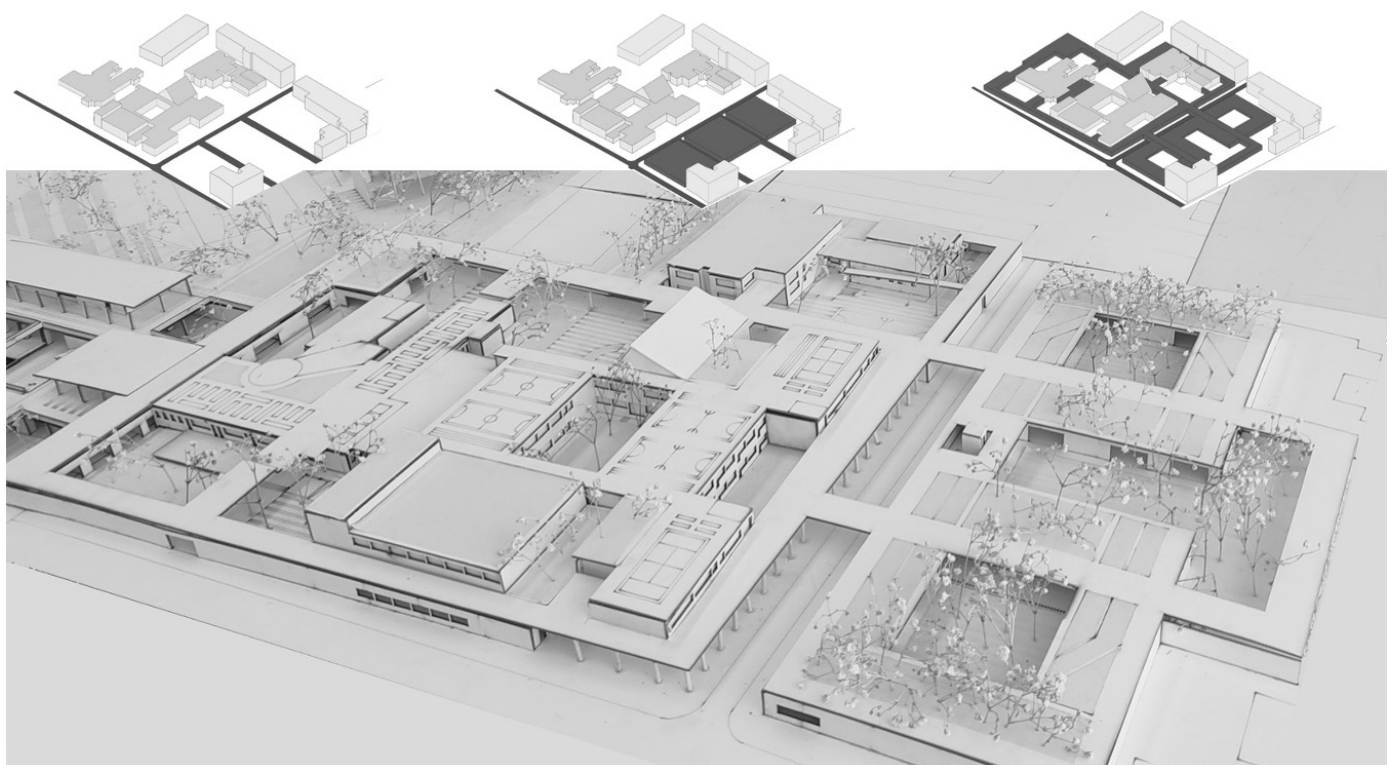
not merely signify interpreting its morphology or formal heritage, nor does it simply mean scientifically analyzing the microclimate (solar orientation, wind regimes, humidity levels, seasonal thermal gradients); it is not merely the technical awareness that allows one to restore the important role of the architecture. Just as the knowledge of material culture – understood as a system of traditional knowledge and constructive practices – allows for the strengthening of a sense of belonging and the reduction of vulnerability derived from the importation of materials with high embodied energy, it is nonetheless insufficient to address the new challenges presented by the project of dwelling. These challenges require a profound knowledge, attainable only through entering into a direct relationship with inhabitants, both human and non-human. Understanding emerging social dynamics – ranging from intergenerational cohabitations to forms of integration between residents and newcomers – by living and experiencing them directly, constitutes the sole possible modality allowing for the conception and configuration of spaces capable of sustaining relations of proximity and solidarity.

This renewed attentiveness to context, which demands the experimentation of novel modes of cognition, complex epistemological frameworks, multidimensional and multiscalar mappings, and trans-disciplinary contributions, inevitably engenders a typological redefinition.

The courtyard house, across its Mediterranean iterations – ranging from the North African *riad* to the *domus*, and extending to the rural courts of Southern Italy – reclaims centrality as both a climatic and relational apparatus. The courtyard facilitates cross-ventilation, mitigates thermal oscillations, and delineates an intermediate spatiality that modulates temperatures while fostering sociality. The vocation to host encounters, to become a locus of "being-with", permits the courtyard to transcend its purely typological acceptance to assume the role of an inter-relational spatial device. It serves as a reminder that, in an epoch of permacrisis, the dimension of dwelling assumes an eminently political connotation, in the sense that the private sphere is politicized because it becomes a matter of collective survival. If plurality constitutes the "ontological condition" of politics (Arendt 2017), action is rendered impossible in isolation; indeed, it necessitates «being with others, not merely for others, for men, and not Man, live on the earth».

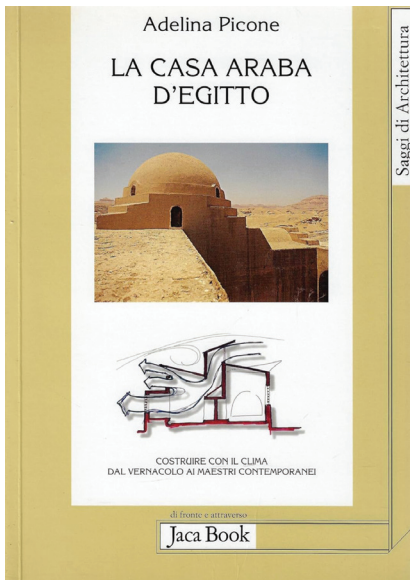
Sperimentazioni progettuali: la corte come matrice di tessiture urbane, Laboratorio di Composizione Architettónica e Urbana 3-Architettura del Paesaggio, Corso di Laurea 5UE, Docenti: A. Picone e M. Pugliese, Reinterpretazione e riuso di un complesso scolastico. Studenti: A. Bottino, G. Castaldo, V. Palomba

Design experiments: the courtyard as a matrix of urban textures, Architectural and Urban Composition Laboratory 3-Landscape Architecture, 5UE Degree Course, Teachers: A. Picone and M. Pugliese, Reinterpretation and reuse of a school complex. Students: A. Bottino, G. Castaldo, V. Palomba



Bibliografia / References

- ARENDR, H. (2017) *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- ASSUNTO, R. (1997) *La città di Anione e la città di Prometeo. Idee e poetiche della città*. Milano: Jaca Book.
- BENJAMIN, W. (2007) *Immagini di città*. Torino: Einaudi.
- BRAUDEL, F. (2002) *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Roma: Newton Compton Editori.
- COSTANZO, M. (2006) *MVRDV. Opere e progetti 1991-2006*. Losanna: Skira.
- FRAMPTON, K. (1993) *Toward a Critical Regionalism: Six points for an architecture of resistance*. In: T. Docherty (ed.), *Postmodernism: a Reader*, London: Routledge, 16-30.
- INGOLD, T. (2024) *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*. Roma: Treccani.
- LIBERA, A. (1955) "Unità d'abitazione orizzontale nel quartiere Tuscolano a Roma". In *Casabella*, 207, 34-35.
- MOCCIA, F.D. (2017) *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*. Napoli: Clean.
- PICONE, A. (ed.), (2016) *Culture Mediterranee dell'abitare/Mediterranean housing cultures*. Napoli: Clean.
- PICONE, A. (2009) *La casa araba d'Egitto. Costruire con il clima dal vernacolo ai maestri contemporanei*. Milano: Jaca Book.
- RUDOLFSKY, B. (1987) *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*. Albuquerque: University of New Mexico Press.
- TALAMONA, M. (1996) *Casa Malaparte*. Milano: Città Studi.
- TALEB, N.N. (2024) *Antifragile. Prosperare nel disordine*. Milano: Il Saggiatore.



Adelina Picone
La casa araba d'Egitto. Costruire con il clima dal vernacolo ai maestri contemporanei
 Jaca Book
 Milano 2019
 ISBN 978-88-16-40856-2

Il libro *La casa araba d'Egitto* di Adelina Picone propone una lettura critica dell'abitare nella tradizione egiziana come sistema di logiche spaziali, climatiche e tecniche che radicano la forma nel rapporto con l'ambiente. Il volume indaga come spazio, clima e pratiche d'uso modellino le case delle regioni oasiane e fluviali, superando la riduzione estetizzante che ne ha spesso accompagnato la ricezione. La *Presentazione* di Isadora D'Aimmo e la *Prefazione* di Ashraf Salama orientano il lettore verso questa visione, evidenziando l'importanza di considerare la casa della tradizione come il risultato di una cultura materiale ricca e complessa.

La struttura del libro inizia con l'analisi della casa tradizionale nei suoi caratteri tipologici e ambientali, proseguendo poi lo studio dei singoli dispositivi costruttivi che ne determinano le qualità spaziali. Le sezioni dedicate alle oasi, alla casa nubiana e al Cairo medievale mostrano come orientamento, corti, spessori murari, sistemi di ventilazione e uso dei materiali locali definiscano non solo una tecnica, ma la logica insediativa. La lettura comparata di queste architetture mette in luce come la forma derivi dall'equilibrio fra esigenze climatiche, uso e configurazione spaziale, rivelando un sapere situato che precede qualsiasi intenzione stilistica.

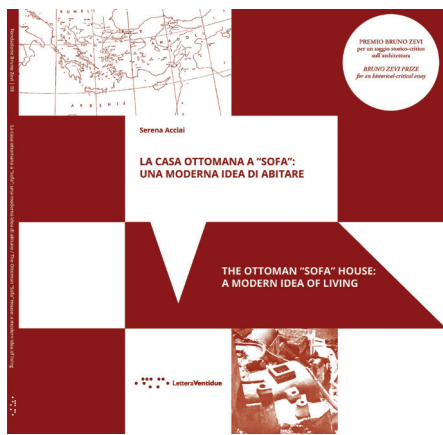
In questo panorama trova posto lo studio di maestri come Hassan Fathy e Ramses Wissa Wassef che hanno trasformato il patrimonio tradizionale in un metodo operativo. Nei capitoli a loro dedicati, l'autrice interpreta i progetti di New Gournà e casa Stopplaere come paradigmatici per la comprensione degli elementi della tradizione: il *malqaf*, le volte in terra cruda, le corti e gli spessori murari agiscono come dispositivi ambientali che regolano luce, aria e temperatura, generando allo stesso tempo qualità spaziali misurate e coerenti. La modernità di Fathy risiede nella capacità di tradurre un patrimonio tecnico tradizionale e sociale in un processo progettuale, più che in un linguaggio formale. Nella parte finale del libro invece, si spiega come, nel secondo Novecento, parte della ricerca egiziana abbia smarrito questa profondità, riducendo la tradizione a repertorio figurativo. Il libro fa emergere, al contrario, dal patrimonio tradizionale una serie di dispositivi – corti, orientamenti, spessori murari, captazione del vento – che possono essere assunti come strumenti operativi del progetto. È nella capacità di leggere tali meccanismi come regole spaziali e ambientali, e non come stilemi, che il volume rintraccia una continuità tra passato e presente, offrendo al progetto contemporaneo una base critica per ripensare nuovi assetti dell'abitare.

The book *La casa araba d'Egitto* by Adelina Picone offers a critical reading of dwelling in the Egyptian tradition as a system of spatial, climatic and technical logics that root form in its relationship with the environment. The volume investigates how space, climate and patterns of use shape the houses of oasis and river regions, going beyond the aestheticising reduction that has often accompanied their reception. The *Presentation* by Isadora D'Aimmo and the *Preface* by Ashraf Salama guide the reader towards this perspective, highlighting the importance of considering the traditional house as the outcome of a rich and complex material culture.

The structure of the book begins with an analysis of the traditional house in its typological and environmental features, then proceeds with a study of the individual construction devices that determine its spatial qualities. The sections dedicated to the oases, the Nubian house and medieval Cairo show how orientation, courtyards, wall thicknesses, ventilation systems and the use of local materials define not only a technique but a settlement logic. The comparative reading of these architectures reveals how form arises from the balance between climatic needs, use and spatial configuration, disclosing a situated knowledge that precedes any stylistic intention.

Within this framework finds its place the study of masters such as Hassan Fathy and Ramses Wissa Wassef, who transformed the traditional heritage into an operative method. In the chapters devoted to them, the author interprets the projects of New Gournà and the Stopplaere House as paradigmatic for understanding the elements of the tradition: the *malqaf*, earth-vaulted roofs, courtyards and wall thicknesses act as environmental devices that regulate light, air and temperature, while at the same time generating measured and coherent spatial qualities. Fathy's modernity lies in his ability to translate a traditional and social technical heritage into a design process rather than into a formal language.

In the final part of the book, by contrast, it is explained how, in the second half of the twentieth century, part of Egyptian research lost this depth, reducing tradition to a figurative repertoire. The book instead brings out from the traditional heritage a set of devices – courtyards, orientations, wall thicknesses, wind-catching systems – that can be taken as operative tools for design. It is in the ability to read these mechanisms as spatial and environmental rules, rather than as stylistic motifs, that the volume identifies a continuity between past and present, offering contemporary design a critical foundation for rethinking new forms of dwelling.



Serena Acciai
***The Ottoman "Sofa" House: a
 Modern Idea of Living/La casa
 ottomana a "sofa": una moderna
 idea di abitare***
 LetteraVentidue
 Siracusa 2023
 ISBN 978-88-6242-890-3

Il saggio di Serena Acciai è un lavoro di grande finezza interpretativa, che si inserisce entro una tradizione di studi sull'architettura come dispositivo culturale, capace di condensare nel proprio assetto memorie collettive e modalità dell'abitare radicate nel tempo. In questo quadro, un ruolo centrale assume il tema del vernacolare. Acciai dimostra come la casa a *sofa* rappresenti un modello atto ad integrare soluzioni climatiche, relazionali e rituali in un equilibrio raffinato, frutto di secoli di adattamenti successivi. La dimensione vernacolare rinvia così a un patrimonio vivente, radicato nella quotidianità e generatore di forme architettoniche dotate di una loro universalità. È proprio questa capacità di trasformare esigenze primarie in un ordine spaziale coerente a rendere il vernacolare un ambito di straordinaria rilevanza teorica. Acciai valorizza tale prospettiva mostrando come il *sofa* ottomano sia capace di mettere in relazione l'interno e l'esterno, il privato e il collettivo, il gesto quotidiano e la costruzione culturale, superando le dicotomie tra tradizione e modernità e rivelando una profonda continuità con l'universo mediterraneo, dove la soglia, la corte e lo spazio intermedio costituiscono da sempre luoghi di mediazione, di identità e di scambio. Il testo si sviluppa inoltre come una ricerca delle matrici profonde del tipo abitativo e privilegia l'approccio tipologico come strumento di conoscenza. Acciai assume le eredità teoriche di Moneo, Pinon, Cerasi come matrice epistemologica. La ricerca si muove nella direzione di svelare l'anima interna del tipo abitativo ottomano, seguendo una logica stratigrafica che mette in luce ciò che normalmente resta implicito: i ritmi dello spazio, la centralità dei dispositivi di relazione, la dialettica tra forma costruita e vita quotidiana. Questa prospettiva consente al saggio di avvicinarsi a una vera e propria analisi dell'essenza abitativa, intesa come ricerca di ciò che permane al di là delle trasformazioni storiche. L'autrice esplora lo spazio come fenomeno relazionale, come luogo in cui si intrecciano struttura e pratiche abitative, adottando una metodologia che considera la dimensione materiale e quella simbolica come parti di uno stesso processo generativo. C'è, in filigrana, l'idea che l'architettura possa essere letta come un sistema di risonanze – proporzioni, vuoti, soglie, correnti d'aria e di luce – e che il compito dello studioso sia quello di rivelarne il funzionamento.

Serena Acciai's essay is a work of remarkable interpretative refinement, situated within a tradition that conceives architecture as a cultural device that condenses, within its spatial configuration, collective memories and modes of inhabitation deeply rooted in time. Within this framework, the question of the vernacular assumes a central role. Acciai demonstrates how the *sofa* house constitutes a model able to integrate climatic, relational, and ritual solutions into a refined equilibrium shaped by centuries of successive adaptations. The vernacular dimension thus refers to a living heritage, grounded in everyday practices and generating architectural forms endowed with a certain universality. It is precisely this capacity to transform primary human needs into a coherent spatial order that renders the vernacular an area of extraordinary theoretical relevance. Acciai reinforces this perspective by showing how the Ottoman *sofa* operates as a device that articulates interior and exterior, private and collective realms, everyday gestures and cultural constructions – thereby overcoming rigid dichotomies between tradition and modernity and revealing a continuity with the Mediterranean world, where thresholds, courtyards, and intermediate spaces have long constituted sites of mediation, identity, and exchange. The text furthermore unfolds as an inquiry into the underlying matrices of the dwelling type, privileging typological analysis as a tool of knowledge. Acciai takes the theoretical legacies of Moneo, Pinon, and Cerasi as her epistemological framework: the research advances towards unveiling the inner essence of the Ottoman dwelling type, following a stratigraphic logic that brings to light those aspects that usually remain implicit: the rhythms of space, the centrality of relational devices, and the dialectic between built form and everyday life. This perspective enables the essay to approach a genuine analysis of the essence of dwelling, understood as the search for what endures beyond historical transformations. The author explores space as a relational phenomenon, as a locus where structure and lived practices intersect, adopting a methodology that considers the material and the symbolic as components of the same generative process. Implicit throughout is the idea that architecture may be read as a system of resonances – proportions, voids, thresholds, currents of air and light – and that the task of the researcher is to reveal the workings of this system.

